# CONSIDERAZIONI
## SOPRA LA NOTIZIA
## DEGLI ACCADEMICI LINCEI

*Scritta dal Signor*

GIOVANNI BIANCHI,

E premessa all' Opera Intitolata

ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ

DI FABIO COLONNA

*Ristampata in Firenze nel* 1744. *presso Pietro Gaetano Viviani in quarto Reale.*

OPUSCOLO

*DI*

# DOMENICO VANDELLI

Pubblico Professore delle Matematiche nell' Università di MODENA.



In MODENA, per Bartolomeo Soliani. *Con lic. de' Superiori.*

L celebre nostro Signor Lodovico Antonio Muratori nella Vita da lui composta di *Alessandro Tassoni*, e stampata nella nobile Edizione in quarto reale del Poema della *Secchia Rapita* data in luce da Bartolomeo Soliani nell' anno 1744. alla pag. 13. e 14. asserisce, che il Tassoni si esercitò ancora nell' Accademia de' Lincei istituita dal bel genio di *Federico Cesi*, Principe Romano, Duca d' Acquasparta, e Fratello del Cardinale Bartolomeo, e lo ripete più sotto con quest' altre parole. *Ora a quest' Accademia fu aggregato Alessandro, e quivi egli si addestrò a filosofare con liberarsi dai ceppi delle antiche scuole, e di ciò diede egli di poi un bel saggio nel libro della Varietà de' suoi Pensieri, di cui parleremo altrove. Notò ancora Giovan-Nicio Eritreo nella Vita di esso Tassoni, che qualora egli si trovava sbrigato dall' altrui servizio, si riduceva in Casa del Cardinal Bartolomeo Cesi gran Protettore allora de' Letterati, a' quali sempre stava aperta, e graziosamente si dava l' ospizio presso quel degnissimo Porporato.*

Era appena uscita in pubblico la predetta impressione della Secchia, e nel mentre, ehe si andava ristampando l' altra in ottavo reale; eccoti che anche dalle stampe di Firenze di Pietro Gaetano Viviani si vide comparire alla luce una bene eseguita ristampa del FITOBASANO di *Fabio Colonna*, colla Vita di Fabio, con una *Notizia degli Accademici Lincei, e colle Annotazioni* sopra lo stesso *Fitobasano* opera del prode Signor *Giovanni Bianchi* Ariminese, già pubblico Professore di Anotomia nella Celebre Accademia di Siena, e studiosissimo illustratore delle cose naturali. E sebbene prima della pubblicazione del detto Libro abbia egli letta la Vita del Tas-

 soni

soni compilata, ed accresciuta dal Signor Muratori, ciò non ostante non gli è piacciuto in conto alcuno di riporre fra gli Accademici Lincei *Alessandro Tassoni*. Imperciocchè, come asserisce il Signor Bianchi nell' Appendice posta dopo l' indice in fondo del libro, non si trova mai essere mentovato da alcuno per tale. L' unica conghiettura, su cui dice fondarsi il Signor Muratori, che il Tassoni fosse Linceo, è, perchè frequentava la Casa del *Cardinale Bartolomeo Cesi*, che era Fratello di Federico autore de' Lincei, non pare a lui che sia sufficiente. Ma ecco le stesse sue precise parole.

*Ad Lynceorum Notitiam.*

*Item post editam hanc notitiam legi in Vita Alexandri Tassoni Mutinensis, quam nuper auctam dedit Vir præstantissimus Ludovicus Antonius Muratorius, in qua pag. xiii. ait ipsum Tassonum cum Linceis sese exercuisse, & eorum Accademiae fuisse adscriptum, conjectura ductus, ut ibidem inuit, & litteris ad me modo humanissime datis vir doctissimus confirmat, quod Erythraeus in Tassoni Elogio asserat eum Bartholomaeo Caesio Cardinali usum familiarissime, quem Muratorius Fratrem Federici nostri dicit. Verum pace tanti Viri conjectura ipse admodum infirma, meo quidem judicio, utitur, praesertim cum nemo eum ut Lynceum antea memoraverit, & Tassonus ipse nunquam in suis editis libris pro Lynceo se inscripserit.*

Da queste asserzioni così assolute, e decisive dedurrà forse qualch' uno, che il Signor Bianchi abbia tratte tutte le memorie, ch' egli ha stampato nella sua Notizia de' Lyncei da Documenti autentici, ed originali; ma la cosa non è già così. Confessa egli stesso sul principio di essa Notizia, che sperava, da quanto ha trovato presso il *Morofio*, che *Martino Fogelio* Amburghese avesse stesa la Storia dell' Accademia de' Lincei divisa in due parti, e che nella prima trattasse dell' Accademia, e de' suoi Comentarj, e nell' altra della Notizia, e dei fatti di ciascun Accademico Linceo in particolare, e che il Fogelio l' avesse già compita, e in pronto per darla quanto prima alle stampe. Anzi, soggiungo io, leggersi nella Biblioteca antica, e nuova di *Giorgio Mattia Koningio* stampata nel 1678. in fol. in Altorf, che *Martino Fogelio d' Amburgo Phil. & Med. D. Historiam Philosophicam Lynceorum Anno 1671. in lucem protulit.* Senza però indicare il luogo, d' onde uscisse alla luce. Quindi avendo il Signor Bianchi usate diligenze, e fatte ricerche presso gli eredi del Fogelio per avere notizie di tale Istoria, era finalmente giunto ad intendere, che il *Leibnizio* col mezzo di un cert' uomo erudito Amburghese chiamato *Spreckelsen* dopo la morte del Fogelio aveva fatte prendere tutte le schede sue, e trasportare nella famosa Biblioteca di Wolfenbutel,

d' onde

d' onde poi il Signor Bianchi per opera di *Tetrico Zimermann* nobile Livoniese suo amico ha ricavata copia di dodici fasci delle memorie, e schede appartenenti all' Istoria de' Lincei. Confessa in oltre di avere incontrata nella copia di quelle carte una somma confusione, e mancanza di molte delle più necessarie cognizioni, e che anzi i migliori lumi inseriti nella sua Notizia, gli ha cavati dai libri stampati, e dalle carte trasmesse al Fogelio dagli amici di lui, e particolarmente da quelle somministrategli dall' eruditissimo *Magliabecchi*. Onde da tutto questo racconto si ricava che il Fogelio era contemporaneo del *Leibnizio*, del *Magliabecchi*, e del *Morofio*, che morì li 30. Luglio del 1691. e così molto tempo dopo decaduta, ed estinta quella famosa Accademia. E che per via di carteggio aveva raccolte le memorie, e documenti per istendere la predetta Istoria de' Lincei, che poi non eseguì, come dice il Signor Bianchi, il quale, se oltre le diligenze fatte nel Nort, e nella Biblioteca di Wolfenbutel avesse anche fatto praticare lo stesso in quelle di Roma, e particolarmente nella Barberina, e in altri luoghi, dov' ebbe origine, e fiorì l' Accademia de' Lincei, forse avrebbe ritrovate molte, e più copiose notizie, e più sicure di quelle raccolte dal Fogelio, e forse non gli sarebbe nato lo scrupolo d' escludere *Alessandro Tassoni* dal numero de' Lincei inseritovi dal Signor Muratori, e di dire che la conjettura recata da lui era debole e mal fondata, perchè nissuno aurore lo ha mai nominato per tale, e che nemmeno il Tassoni istesso s' è mai intitolato ne' suoi libri stampati per Accademico Linceo. Ciò non ostante anche queste ragioni del Signor Bianchi rispetto al Tassoni sono fondate sopra conghietture assai più deboli di quelle, su cui si è appoggiato il Signor Muratori per ascriverlo fra i Lincei, come ha fatto nella Vita, che ha scritto di lui, e di molte di quelle, ch' egli stesso si è servito per tessere il catalogo, che ha pubblicato colla Notizia de' Lincei, come si mostrerà nel confronto di altri cataloghi.

Circa poi all' altra ragione addotta che il Tassoni non si sia mai intitolato con tal nome ne' suoi libri stampati, si può rispondere che nemmeno si è dichiarato per Accademico Umorista, nè per Accademico della Crusca si è mai nominato, e pur ora si è trovato ascritto ne' Cataloghi dell' una, e dell' altra. I libri, che ha stampati per difendere le sue *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca*, li ha pubblicati sotto nomi finti, e così ancora uscì la sua prima edizione della *Secchia* fatta in Parigi nel 1622. Era egli nemico delle lettere dedicatorie, che si prefigono ai libri, in somma egli usava una grandissima precauzione nel servirsi scopertamente del suo nome, e cognome, non meno che de' nomi Accademici. Secondo poi *le Leggi, o Prescrizioni dell' Accademia de' Lincei* composte da *Giovanni Fabri* Segretario di essa, che si hanno stampate nel 1624. colla data di Terni, si consiglia bensì, ma non si comanda loro, di

ro, di aggiungere immediatamente al proprio cognome il nome di *Linceo*. E perciò si veggono tanti libri alle stampe di veri Accademi Lincei, che non hanno fatto uso di questo nome. Uno di questi è il libro intitolato *Poesie Liriche Toscane, e Lattine di D. Virginio Cesarini* stampato in Roma stessa per Angelo Bernabò nel 1664. in 4., e in Venezia nel 1669. ec. *Le Rime, e prose di Claudio Achillini* stampate in Bologna vivente l' Autore presso Clemente Ferroni 1632. in 4., e ristampate in Venezia nel 1662. in 12. da Zaccheria Conzatti. *Le lettere di Monsignor Giovanni Ciampoli* stampate in Firenze per Amor Massi ne 1650. in 4. *Le Prose* in Roma per lo Manelfi 1649. in 4. *Le Rime scelte ec.* Roma per Fabio di Falco 1666. in 8., e a niuno di questi, e a tant' altri è piacciuto di fare uso *del nome Linceo*. Onde quell' asserzione *& Tassonus ipse nunquam in suis editis libris pro Lynceo se inscripsit*, non è bastevole a mio giudizio, per escluderlo da quella Radunanza, quando all' opposto abbiamo tant' altre ragioni, che persuadono ad ascriverlo nel numero de' Lincei. A buon conto egli è cosa indubitata, che il Tassoni frequentava la Casa del *Principe Federigo Cesi Fondatore dell' Accademia de' Lincei*, che per mesi e mesi continui si tratteneva nelle villeggiature col *Cardinale Cesi*, secondando così la sua naturale inclinazione col praticare i primi letterati del tempo suo, e col frequentare le Accademie, e gli Studj più rinomati, com' egli stesso se ne protesta, e come si rileva dal più volte citato *Gian-Nicio Eritreo*, e da più lettere del Tassoni al *Canonico Anibale Sassi* Modenese, e da altre scritte al *Canonico Albertini Barisoni* di Padova. In una de' 9. Novembre 1616. scritta da Roma al detto Sassi dice. *Io a Natale disegno ritirarmi a Nettuno Terra maritima insieme col Cardinal Cesi, e starvi fino a Maggio ec.* In un' altra de' 12. Luglio 1617. al medesimo. *V. S. non dia più via libri della Varietà, che si trova avere, e vegga di grazia per la prima occasione di mandarmene uno facendolo legare senza cartone, e senza tondarlo, e che sia anche poco battuto, perchè voglio aggiungerci le correzioni, che sono su quel di Padova, e le addizioni in Margine, e 'l X. libro. Acciocchè se quello mi si perdesse, me ne rimanga un altro.* In un Poscritto di lettera del Tassoni de' 15. Giugno 1617. al Canonico *Albertino Barisoni* di Padova gli dice. *Un amico mio vorrebbe un Occhiale di quelli del Galileo da mirare in Cielo, e in Mare. V. S. di grazia m' avvisi se ce ne sono in Padova, e quanto costano l' uno.* Allo stesso scrive sotto li 18. Novembre 1617. *Io non partirò da Roma se non fatto il primo giorno dell' anno, sicchè venendo alcuno di costà V. S. avrà tempo di favorirmi dell' Occhiale, quale vorrei che fosse cosa buona, ma non vorrei però fosse di molta spesa. Io ne comprai quì uno per due Scudi, e mi fu dato ad intendere, che era stupendo, e alla prova non è riuscito buono da nulla. Quando siamo a Nettuno abbiamo bi-*

*mo bisogno di conoscere da lontano i vascelli se sono Turchi, o Cristiani per potersi guardare ec.* In altra de' 6. dell' anno 1618. allo stesso. *Quanto all' Occhiale mi rallegro con V. S. ch' ella possa andare a Venezia, e mi spiace ch' egli non possa giugnere innanzi ch' io vada a Nettuno, che sarà fra due giorni, ma mi faccia grazia d' inviarlo a Don Stefano, che me lo mandi consegnandolo quì in Casa al Computista del Signor Cardinale Cesi, e gli dica che è per servizio di esso Signor Cardinale, acciò il mandi per persona sicura, che non lo rompa, giacchè è, come dice V. S. Macchina disastrosa da portare; perciocchè io m' immaginava che dovesse essere uno de' soliti, che rientrano un pezzo nell' altro, come i tromboni degli asini ec.*

Diverse notizie si ricavano dalle particelle di queste lettere; la maggior parte di quelle scritte al Canonico Sassi si veggono sigillate con una figura, che sembra una Lince: il Sigillo è di forma ovale; ma forse potrebbe essere il Tasso, che entra nello Stema della Familia Tassoni, essendo l' impronto fatto nella carta con sotto l' ostia bianca, nè troppo bene si discernono le sue fatezze nel basso rilievo, e nelle lettere meglio conservate, onde facilmente si può equivocare prendendo il Tasso per la Lince.

In quella particella di lettera al *Canonico Sassi*, nella quale si parla del libro della *Varietà de' Pensieri ec.*, che si doveva ristampare a Padova, e che non ebbe poi il suo effetto; fu poi solamente ristampato in Carpi nel 1620. appresso Girolamo Vaschieri col titolo mutato in quello di *Dieci libri di Pensieri diversi d' Alessandro Tassoni ec. Aggiuntovi nuovamente il decimo libro del Paragone degl' ingegni antichi, e moderni ec, corretti, e ampliati in questa terza impressione per tutto dall' Autore di nuove curiosità.* Di qual tempo componesse il Tassoni questo decimo libro ce lo dice egli stesso nella *Tenda Rossa* stampata nel 1613. nel Giavelotto 11., e 12. facc. 188. in questi termini = *Il mio Padrone sentito ch' egli ebbe, che voi minacciavate di scrivere contra i suoi Quisiti del fuoco, e del cielo se gli pubblicava, subito quella settimana stessa li pubblicò* ( nell' Edizione di Modena fatta nel 1612. per Gio: Maria Verdi ) *E per mostrarvi di più quanto egli vi stima: mentre voi forse vi credevate, che le risposte de' vostri sogni l' avesser tenuto oppresso questi due mesi passati di Marzo, e di Aprile; n' ha lasciata tutta la cura a me; ed egli stesso ha atteso a comporre un nuovo libro di molti capi* SOPRA GL' INGEGNI ANTICHI, E MODERNI *per darvi più ampia materia di scrivergli contra, e lo vi stampa in barba a onore di quel bel naso, ditene male quanto volete, ch' egli non se ne cura ec.* Ora sembra che tutto questo decimo libro sia stato a bello studio disteso dal Tassoni in grazia *dell' Accademia de' Lincei*, che del 1612. cominciò a formar corpo, come si mostrerà in fine di queste *Considerazioni*, per promovere gl' Instituti della medesima, e per aprire la strada alla libertà di filo-

sofare indipendentemente dalla Scuola Peripatetica, essendo egli stato uno de' primi a sostenere i diritti della ragione contra l' autorità d' Aristotele, ricercando la sola verità ovunque possa essa ritrovarsi nelle cose naturali col mezzo delle osservazioni, delle sperienze, delle Matematiche, e della Notomia. Ma per riferir solo quello, che serve al nostro intento, trascriverò quì ciò che il Tassoni dice nel capo V. di questo decimo libro, ove tratta *De' Filosofi Naturali Antichi, e Moderni*.

*Aggiungasi a tutto questo, che dove agli Antichi pareva assai il sapere una parte di quello, che Platone, e Aristotile insegnano; a nostri Moderni* ( intende degli Accademici Lincei ) *non basta questo; ma dopo aver imparato la Filosofia d' Aristotile, e di Platone s' affaticano in trovar quello, che non trovarono questi Filosofi, o non l' insegnarono almeno ne' libri loro. Quindi è la natura di tanti animali, de' quali non favella Aristotile insegnata dall' Aldrovando* ( che fu Maestro del Tassoni in Bologna ). *La virtù, e la qualità di tante erbe, e di tante piante non conosciute mai da Aristotile, nè dagli antichi portate dagli Antipodi, e fatte descrivere dal Principe Federigo Cesi ec.* Ma di qual anno facesse egli descrivere le accennate piante ce lo dice il *Galileo* nel Tom. 2. delle sue opere a pag. 426., e 427. dell'ultima edizione fatta in Padova nella Stamperia del Seminario nel corrente anno 1744. nella lettera scritta da lui a *Monsignor Dini* (grande amico del Tassoni ) *sopra l' uso del Cannocchiale, e de' Pianeti Medicei. Di Casa 21. Maggio 1611.* Scrive egli dunque in tale proposito, e parla dell' efficacia o influssi de' Pianeti Medicei, e lasciando tale quistione indecisa soggiugne = *Adunque io doveva li giorni passati, quando in casa dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Marchese Cesi mio Signore vidi le pitture di* 500. *piante Indiane affermare, o quelle essere una finzione, negando tali piante ritrovarsi al mondo, ovvero se pur fussero, essere frustratorie, e superflue, poichè nè io, nè alcuno de' circostanti conosceva la loro qualità, virtù, ed effetti? Certamente che io non credo che negli antichi, e più rozzi secoli la Natura si astenesse di produrre l' immensa varietà di piante, e di animali, di gemme, di metalli, e di altri minerali, di fare ad essi animali ogni lor membro, muscolo, ed articolo, in oltre ch' ella mancasse di movere le celesti sfere, e in somma di produrre, ed operare i suoi effetti, perchè quelle inesperti genti le virtù delle piante, delle pietre, e dei fossili non conoscevano, gli usi di tutte le parti degli animali non intendevano, ed i corsi delle stelle non penetravano, e veramente parmi che saria cosa ridicola il credere che allora cominciassero ad essere le cose della Natura, quando noi cominciamo a scoprirle, ed intenderle ec.* Quindi è che il Tassoni nel luogo sopraccitato nomina il *Principe Federigo Cesi* per onoralo, come *Institutore dell' Accademia de' Lincei*, nella quale era associato, e parla per anticipazione di tem-

di tempo di quell' libro, che uscì alla luce nel 1651. dopo la morte non meno del Cesi, che di quella del Tassoni, il quale sta inserito nel Tesoro delle cose Mediche a pag. 901. col titolo seguente. *Nardi Antonii Rechit Plantarum, Animalium, & Mineralium Mexicanorum Historia, cum expositione Joh. Fabri Lyncei. Item Principis Federici Caesii Phytosophicarum Tabularum pars prima. Item Francisci Fernandci, sive Hernandezii Historia Animalium, & Mineralium novae Hispaniae liber unicus Romae* 1651. *per Vitalem Mascardum in fol.* Quantunque vi sia una edizione colla data di Roma del 1630. per Giacomo Mascardi. Anche il Signor Bianchi nella *Notizia de' Lincei* pag. xx. parla di questo autore come segue *Hae sunt veluti Institutiones Plantarum per Tabulas digestae, ut mos erat illis temporibus res ad scientias pertinenteis digerere. Hae mancae sunt in fine; editae enim sunt diu post ejus mortem Francisci Stelluti praesertim opera Lyncei doctissimi, Caesiique Principis familiaris amantissimi, qui has tabulas a Larario ipso Caesii, ut loquitur, digessit, & epistola dedicatoria ad Rodricum Mendozzam Legatum extraordinarium Regis Hispaniarum ad Innocentium* X. *Pont. Max. anno* CIↃIↃCLI. *data, luctu, & quaerimoniis Stellutus Caesium suum prosequitur.* Si rifletta ancora che quando il Tassoni nell' 1613. scrisse (quanto abbiamo riferito di sopra preso dal capo V. del decimo libro de' suoi Pensieri diversi) era noto solamente agli ascritti, ed associati nell' Accademia de' Lincei, e n' erano consapevoli solamente que' Signori, uno de' quali era il Tassoni, che intervenivano alle Adunanze, e vi lavoravano attorno, e se il Tassoni in questo luogo non si è nominato espressamente per *Linceo* ha seguitato il suo costume, come ha praticato nelle altre sue opere, e come hanno usato altri Accademici Lincei. Ma però con anticipazione di tempo si è adombrato in modo, e maniera, che si deduce ch' egli era uno di quelli, che interveniva ai *Consessi Lincei*, e che era consapevole di tutto ciò, che si trattava in quell' Accademia, e tanto più ne era sciente, quanto che più degli altri frequentava famigliarmente la Casa del Cardinale, e del *Principe Cesi Fondatore de' Lincei*.

Che anche il Tassoni fosse inclinato, e si dilettasse molto di simili studj si raccoglie da diverse sue lettere scritte al più volte citato *Canonico Sassi*. In una de' 5. Marzo in data di Roma l' anno 1622. si legge *Me l' Ave Maria non mi coglie mai fuori di Casa, e quando voglio disciplinarmi zappo nel mio giardinetto, dove ho cento sorte di fiori de' più belli, che usino quà. Quest' Autunno se avrò comodità manderò a V. S. una scatola di cipolle da piantare nel suo; intanto V. S. faccia fare li comparti di mattoni cotti fitti in piedi nella parte, dov' è più sole, e faccia ben stabiare il terreno, come quello de' vasi de' Naranzi, e faccia ben serrare i mattoni insieme, che non vi possano entrare i topi a mangiare le cipolle, e m' avvisi*

*in tan-*

*in tanto i fiori, che ella ha, perchè le manderò di quelli, che non ha ec.* Da un' altra lettera de' 16. Aprile 1616. si vede che erano molti anni, che il Tassoni si era dato alla cultura delle piante, delle erbe, e de' fiori. *A. M. Livio del Signor Conte Alfonso, che partì Lunedì diedi un pajo di guanti per V. S. Al Signor Canonico Antonio Balugola ho dato un pajo di Zoccoli, i quali non sono veramente a mio gusto; ma non ho trovato meglio. Ora V. S. avrà le mani, e i piedi vestiti di nuovo, e nell' orto parerà un bel Signore. Se vuole che io le mandi ancora un ronchietto da potare la pergola me l' avvisi, che mi valerò della prima occasione. Io ne ho uno, e sto tutto il giorno nel mio giardinetto zappando, vangando, e potando qualche cosa, e mi pare d' essere Fabrizio, ch' aspetti la Dittatura ec.*

In oltre nel sopraccitato decimo libro de' Pensieri diversi, e nel cap. 23. si leggono queste parole. *Della Sambuca stromento musicale simile al Monocordo il Signor Fabio Colonna* ( uno de' Lincei ). *ne ha scritto difusamente, e professa d' averla esso di suo ingegno inventata di nuovo, e rimessa in luce.* Del 1613., come si accennò, aveva già steso il Tassoni il suo decimo libro, e secondo quello, che ha scritto, e stampato il Signor Bianchi nella Vita di Fabio Colonna pag. VII. *Neapolim igitur reversus* ( Fabius ) *& Principis Lynceorum vices gerens anno 1618. Sambucam Lynceam vernucula lingua conscripsit, cui in fine Tractatulum de Organo Hydraulico Heronis addidit, Librum Neapoli edidit, & Paulo V. Pont. Max. dicavit. Sambuca Lyncea Instrumentum est Pentecontachordon, scilicet L. chordis constans, cujus figuram affert Fabius, descriptionem, notasque musicas, & haec omnia tribus libris explicantur.* Dunque il Tassoni cinque anni avanti, che uscisse alla luce il libro, che tratta della *Sambuca Musicale* ne aveva scritta la notizia avuta dalla viva voce di *Fabio Colonna* autore della medesima, come di cosa trattata, ed esaminata nelle private Adunanze dell' Accademia de' Lincei, prima che fosse pubblicata colle stampe a tenore delle *Prescrizioni Lincee*. Tutte le cose fin quì riferite sono le probabilissime conghietture, e le ragione, che inducono a porre *Alessandro Tassoni* nel Catologo de' Lincei.

Passiamo in tanto a ricercare la vera origine, o sia principio dell' *Accademia de' Lincei*. Scrive il lodato Signor Bianchi a pag. XII. nella Notizia de' Lincei in tal guisa. *Federicus igitur Caesius Federici filius Angeli Nepos Princeps primus S. Angeli, & S. Poli, & Marchio II. Montis Coelii Baro Romanus anno aetatis suae duodevigesimo, anno scilicet Christi* CIƆIƆCIII. *Lynceorum Academiam instituit. Hujus Institutionis varia extant Publica monumenta aere, & gemmis insculpta, quamquam in hiis annus primae institutionis semper reticeatur.* Il Fondatore dunque dell' Accademia de' Lincei, secondo il Signor Bianchi fu il *Principe Federico Cesi*, che nell' età

di di-

di diciotto anni, e nell' anno 1603. concepì così alto, e nobile pensiero, e lo ridusse ad effetto, senza però recar pruova, rispetto al tempo, di tale sua asserzione, soggiugnendo anche che le *Istituzioni dell' Accademia* o sono del tutto perdute, o che stanno sepolte ne' ripostigli degli archivi, o nelle scanzie di qualche libreria, come in fatti se n' è trovato un esemplare nella Libreria Barberina, che si darà ristampato al fine di queste *Considerazioni*. Ora per confermare quanto è stato asserito dal Signor Bianchi ci prevaleremo dell' autorità di *Giambattista Porta Napolitano*, il quale, non ancor Linceo ( perchè solo nel 1610. in età di 75. anni fu in essa Accademia ascritto ) nel suo libro *de Distilatione* stampato in Roma l' anno 1608. in 4. *Typis Reverendae Camerae Apostolicae*, e dedicato al *Principe Federico Cesi Fondatore*, e *Principe dell' Accademia de' Lincei* nella lettera dedicatoria, che vi è colla data di Napoli de' 20. Giugno 1604. dopo aver parlato della Famiglia di detto Signore, soggiugne. *Sed ne videamur in minus necessariis immorari missa haec faciamus, quae fortasse cum aliis Principibus communia habes, dicamus, quae propria sunt, ac perpaucis concessa, vix enim decimum, & nonum agens annum Philosophiae, & universae Matheseos scientias emensus ad reliquas assequendas inflammatus ita te cunctis admirabilem reddis, & iis solum natus videaris. Quis animi tui mirificum candorem, fraudis inscium, & doli expertem, nulla labe commaculatum non laudaverit? Comitatem morum, suavitatem atque urbanitatem ingenii, geniique acumen? Vere non immerito in te quadrare poterit, quod sapientissimus ille vates cecinit*

*. . . . . . . . . . bona*
*in te mixta fluunt, & quae divisa beatos*
*efficiunt collecta tenes.*

*quibus illecti virtutibus insigniores Philosophi, doctioresque viri ita frequenter undique ad te concurrunt ut ad Lyceum concedere sibi videantur, quibus cum perpetuo versando tuam domum veluti nobilissimam Academiam illis exhibes, & ita inter eos excellis, ut omnium animos in tui amorem, & admirationem convertas.*

Il Porta con queste ultime parole ci mostra il cominciamento dell' Accademia de' Lincei seguito in Roma circa il principio del Secolo decimo settimo, cioè dopo l' anno 1600., e prima del 1604. Se dunque al dire del Porta i più insigni Filosofi, ed uomini dotti concorrevano con tanta frequenza alla Casa del *Principe Cesi* come al Liceo, e vi formavano come un' Accademia ( Imperciocchè del 1604. non doveva forse ancora aver scelta l' impresa della Lince, nè formato corpo bastevole per effiggersi in Accademia ) Perchè dunque in tanta frequenza di soggetti ragguardevoli, che colà s' univano in Casa del *Principe Cesi*, non dovrà aver luogo *Alessandro Tassoni?* che fra gli altri era famigliare di Casa, e loro Coaccademico nell'

altra

altra insigne *Accademia degli Umoristi* di Roma, e ne accennò egli alcuni di loro, che erano dell'uno, e dell' altro Consesso nella Stanza 41. del Canto XI. della sua *Secchia Rapita*

*Spedì il corriero a Gaspar Salviani*
*Decan de l' Accademia de' Mancini,*
*Che ne desse l' avviso ai Frangipani*
*Signor di Nemi, e a i loro amici Ursini,*
*E al Cavalier del Pozzo, e ai due Romani*
*Famosi ingegni il Cesi, e 'l Cesarini.*

Questi tre ultimi erano ancora *Accademici Lincei*. Il primo fu *Institutore e Principe dell' Accademia*, ed il secondo fu principe anch' egli della medesima nel 1622. come si legge nelle lettere dell' Achillini, che si referiranno più sotto. In una varia lezione della citata ottava se ne nomina un' altro.

*E a diversi altri Cavalier Romani*
*Conti, Crescenzi, Muti, e Cesarini.*

*Carlo Muti* Romano fu anch' egli in età di 18. anni nel 1618. ascritto *Accademico Linceo*, come apparisce del Catologo de' Lincei, che si darà in fine. Ma di qual anno, e giorno precisamente seguisse l'*Istituzione dell' Accademia de' Lincei* eretta dal *Principe Federico Cesi* ce lo attesta *Giovanni Fabro* nel libro delle suddette *Prescrizioni dell' Accademia de' Lincei* stampato in Terni nel 1624. in Fol. con queste parole: *Quo ad Collegas verò: Lynceum nullum agnoscant nisi a Consessus Lynceorum Principe legitime receptum, & pro more albo inscriptum, atque actus hujusce fidem ceteris absentibus ipsomet Principe attestante Principem, & Academiae Administros, Lyncei absentes opportune per epistolas adibunt, eosque suis de rebus & studiis certiores reddent, consilium & literarium auxilium implorabunt, quod ipsum & praesentes cum illis factitabunt; singuli porro ad singulos collegas ad minimum semel in anno idque circa xvii. Augusti mensis diem ( quo anno salutis 1603. Academia a Principe Caesio instituta est ) gratulationis, & studiorum incitationis ergo epistolium amandabunt.*

Giacchè siamo entrati a trattare dell' Accademia de' Lincei, sarà anche bene il ricercare il numero delle persone, che furono ascritte nella medesima, estraendolo dalle memorie, che sono pervenute a nostra notizia. Il soprannominato *Giovanni Fabro* di Bamberga, che fu Medico Romano, e Prefetto Pontificio del giardino de' semplici di Montecavallo e come Linceo, e Cancelliere generale dell' Accademia stese in un libro le *Prescrizioni Accademiche de' Lincei*, e le stampò, come abbiam detto, nel 1624. in folio colla data di Terni. Un esemplare di questo libro si conserva presentemente in Roma nella famosa Libreria Barberina con un Catologo de' Lincei di autore annonimo, scritto a penna nel fine di esse Prescrizioni sino all' anno 1625., e sono i seguenti, che in ristretto, e per facilità di

tà di confronto si pongono quì per ordine di alfabetto secondo i cognomi.

Achillinus Claudius Lynceus.
Barberinus Franciscus Lynceus.
* Caesarinus Virginius Lync.
* Caesius Fedcricus Romanus Fundator & Princeps.
* Ciampolus Joannes Lync.
* Columna Fabius Lync.
* Demesianus Joannes Lync.
* Faber Joannes Lync.
De Filiis Anastasius Lync.
De Filiis Angelus Lync.
* Galilei Galileus Lync.
* Guiduccius Marius Lync.
* Heckius Joannes Lync.
Marsilius Caesar Lync.
Mirabella Caesar Lync.
* Molitor Theophilus Lync.
* Mutus Carolus Lync.
Nerius Joseph. Lync.
Pandulfus Philippus Lync.
* Persius Antonius Lync.
* Porta Joannes Baptista Lync.
* Puteus Cassianus Lync.
* Riquius Justus Lync.
Rodulfus Cosmus Lync.
Salviatus Philippus Lync.
Stelliola Nicolaus Lync.
* Stellutus Franciscus Lync.
* Terentius Joannes Lync.
* Valerius Lucas Lync.
* Velserus Marcus Lync.
de Urea Conca Didacus Lync.

Il Tassoni non si legge in questo Catologo, si trova però in un altro, copia del quale mi fu comunicata nel 1739. in Roma dal *Padre Domenico Maria Ricci* de' Cherici Regolari minori di S. Lorenzo in Lucina cavato, come disse, e da memorie manuscritte, e da libri stampati, in questo Catologo vi sono i nomi, cognomi, e patria di XIX. Accademici Lincei, che in tutto, e per tutto concordano col soprariferito, che Manuscritto si legge nel fine *delle Prescrizioni Accademiche de' Lincei*, e vi sono *Claudio Achillini*, *Francesco Barberini*, *Alessandro Tassoni*, e *Nicolò Antonio Stigliola*, che tutti e quattro mancano in quello stampato dal Signor Bianchi nella sua Notizia de' Lincei.

Tutti

Tutti i nomi poi, che nel primo Catalogo sono stati segnati coll' asterisco, sono quelli, de' quali il Signor Bianchi ne da la Notizia, con succinto, ma sugoso elogio, descrivendoli come Accademici Lincei. Ma gli altri nominati da lui fino al numero di dieci, e che quì si trascrivono per ordine, sono quelli, che non si trovano scritti nel Catalogo a penna sopraccitato.

1. Battaglinus Franciscus Ariminensis
2. Capuccius Jo: Baptista Thurius Coriolanensis
3. Clementius Cintius
4. Colius Angelus Senensis
5. Diotalevius Franciscus Ariminensis
6. Gualdus Franciscus Ariminiensis
7. Mancinus Julius Ilicensis
8. Severinus M. Aurelius Neapolitanus
9. Weslingius
10. Vinterius Jo: Baptista Bavarus.

Il Signor Bianchi pone anche fra Lincei *Alessandro Adimari*, il quale nemmeno si trova nel Catalogo manuscritto riferito di sopra. Ma questi veramente per tale si è intolato nel Frontispizio della sua Traduzione di Pindaro stampata nel 1631. in Pisa per Francesco Tenagli, e nelle Dichiarazioni all' ode X. Nemea pag. 472. per tale si conferma. Così tutti gli altri sopraccennati vi sono stati aggiunti senza pruove e conghietture bastevoli per acquietare una mente critica, e amante del vero. E' poi altresì certo che sotto il numero xx. scrive egli in questi termini: *Praesenti articulo memoramus aliquot celebres viros, qui in Schedis Fogelianis inter Lynceos adscribuntur, vel quod re ipsa Lyncei essent, vel quod de Lynceis optime essent meriti* ( e in confronto di questi non sarà anche il Tassoni *optime meritus?* ) *Quorum tamen certo nobis non constat, an revera in Lynceorum album essent relati, inter quos in primis venit Franciscus Cardinalis Barberinus Urbani VIII. fratris filius, cui Lyncei plurimos libros dicarunt, ut Academiae Lincae praesertim post obitum Caesii Patronus quodamodo videatur*. Onde facilmente può credersi che alcuni di loro fossero, se non Lincei Onorarj, almeno del numero degli Associati in quella nobilissima Accademia, dal qual numero non si può levare *Alessandro Tassoni* senza fare violenza al vero, e alle conghietture fondatissime.

Che il Cardinale *Francesco Barberini* fosse uno degli Accademici Lincei ce lo attesta *Claudio Achilini* in una sua lettera de' 10. Ottobre 1623. scritta allo stesso Cardinale. *Coll' occasione d' essere stato creato Cardinale, e descritto nell' Accademia de' Lincei* di questo tenore.

„ Come uno di quelli, che per mia ventura vivo ascritto al „ nobilissimo numero Linceo, vengo a rendere umilissime, e profon-

„ fondissime grazie, alla benignità di V. S. Illustrissima dell' onore, „ che ne ha fatto col favorire del suo degnissimo dito il nostro Smeraldo. V. S. Illustrissima è Nipote di Papa, che tanto è quanto „ a dire sovraintendente all' anima di tutti gl' Imperj della Cristianità, e non solo V. S. Illustrissima è tale, ma Signore ancora di „ quella ingenua modestia, di quel sapere, e di quel giudizio, che „ già è noto a tutti: onde cresce tanto nel mio concetto la grazia, „ che ne ha fatto, e si fa così ragguardevole l' onore, che non saprei a qual più bel grado in terra avesse potuto sublimarsi il nostro fortunatissimo coro, e per me s' io sapessi, o potessi con altro, che colle nude parole darle segni della mia parcialissima, e „ profondissima gratitudine, certo che non tralasciarei cosa immaginabile per farlo. Dovrei anche rallegrarmi con V. S. Illustrissima del „ grado di Cardinale, ma perchè già ella era tale nel mio concetto, e nelle mie passate congratulazioni, si comprendea sì fatta allegrezza, le confermarò solo questi divotissimi sensi, che altre volte m' ingegnai d' esprimerle. E tanto ec.

Fra le altre lettere dell' Achillini di proposta, e risposta stampate dopo la Raccolta delle sue Rime si trovano le seguenti. Proposta. *Al Signor Dottore Claudio Achillini gli Accademici Lincei.*

„ Ecco l' anello Linceo, col quale il Signor Principe nostro „ Don Virginio Cesarini, e gli altri Accademici Lincei hanno voluto legare, ed aggregare V. S. al loro Consesso Linceo, per ricevere maggior splendore dal molto illuminato intelletto di V. S. „ in tutte le scienze. Accetti dunque questo cortese vincolo, col „ quale però Lei non resti imprigionata da noi, ma possa con esso „ cattivare, e incatenare gli animi nostri, li quali già molto tempo „ fa abbiamo dedicati alle sue rare qualità, e virtù.

„ L' obbligo di V. S. ora non è altro, salvo che questo, che „ Lei in queste due polizze, abbia da rimandarsi il suo nome nella „ forma, e guisa, che vede, acciocchè possiamo arrolarla nel Catalogo de' Signori Lincei, ch' io tengo appresso di me. E per fine a V. S. auguro sommo contento, e felicissime le Sante feste „ di Natale. Di Roma li 22. Decembre 1621.

Risposta. *Al Sig. Gio: Fabro.*

„ Ho ricevuto l' anello Linceo iuviatomi da V. S. per parte „ del Signor Don Virginio Cesarini Principe dell' Accademia, e per „ parte ancora degli Accademici. Tardi n' accuso la ricevuta, „ perchè essendo io in Bologna, la sua lettera non ha potuto trovarmi in Ferrara. Intorno poi all' onore, che mi fa il Signor „ Principe cogli altri Accademici, mi rimetto alla quì congiunta „ lettera, e rendo a Lei particolarissime grazie della briga, che se „ n' è presa, e inviandole il mio nome conforme all' avviso, le bacio con affetto straordinario le mani ec.

*Al Si-*

*Al Signor Don Virginio Cesarini.*

„ Con lettere del Signor Giovanni Fabro ricevo in Bologna
„ l' anello Linceo inviatomi per parte di V. S. Illustrissima, e de-
„ gli altri Accademici, e ne rendo a Lei, e agli altri Accademici
„ quelle più umili, e più divote grazie, che io posso. E siccome
„ conosco che sì fatto circolo è bastevole ad incoronarmi il nome
„ in tutti i secoli, e in tutti i luoghi; così assicuro V. S. Illustrissi-
„ ma, e tutta l' Accademia, che sarà simbolo a me dell' eternità
„ di quell' obbligo, con che vivo strettissimo, e per ossequio, e per
„ obbedienza a Lei, e agli altri di sì sublime favore. Piaccia in
„ tanto a Dio benedetto di tornare a V. S. Illustrissima il verde
„ della salute, quanto verde è lo Smeraldo, ch' io ricevo; e le fo
„ profondissima riverenza ec.

Da tutte queste lettere si vede, che l' espriffioni, le quali si leggono a pag. xv. nella Notizia de' Lincei stampata dal Signor Bianchi con queste parole: *Atque, ut Academici aliquo publico honore gauderent, postquam initiati fuerant eos diplomate cum signo adposito, quod supra memoravimus, & aureo anulo ornabat, cui inclusus erat Smaragdus, in quo Lynx, & Academici, ejusque nomen erat insculptum;* non concordano in tutte le sue parti nè colla lettera, che il Fabro come Segretario, o Cancelliere generale dell' Accademia Lincea scrive all' Achillini, nè colla risposta, che gli da l' Achillini medesimo, nè coll' altra di ringraziamento *al Principe dell' Accademia Don Virginio Cesarini.* Neppure resta abbastanza chiarito che in quell' anello, oltre la Lince sculpita, vi fosse anche il nome, e cognome dell' Accademico incisovi, nè che all' Achillini fosse spedito alcun diploma colla Bolla appesa, che non avrebbe tralasciato di farne menzione, ma vi si accennano solamente due polizze, nelle quali l' Accademico scriveva il suo nome nella forma, che gli veniva prescritta, e poi le rimandava indietro al Segretario, che forse quello doveva bastargli per arrolarlo nel Catalogo degli Accademici Lincei, che si conservava appresso del medesimo *Giovanni Fabro Segretario di essa Accademia.* Ma si raccoglie bensì da queste lettere, che il Cardinal *Francesco Barberini, e Claudio Achillini* furono anch' essi ascritti nel ruolo degli Accademici Lincei, che sono due soggetti ragguardevoli, che mancano nella Notizia de' Lincei pubblicata colle stampe dal Signor Bianchi.

Che *Don Virginio Cesarini* nel 1621. era *Principe dell' Accademia de' Lincei*, quando mandò l' anello all' Achillini; onde su tal particolare merita limitazione quella osservazione del Fogelio, ove si dice nel Catalogo num. 1. che fosse *Federicus Caesius Academicae stitutor, & Princeps perpetuus.*

Che *Giovanni Fabro* era Cancelliere, o Segretario generale di detta Accademia, cosa pure ignorata dal Fogelio, e che il Signor Bian-

Bianchi in una ristampa del Fitobasano, o in altra opera potrà ampliare con una giunta la sua Notizia de' Lincei, o chiunque altro vorrà intraprendere una si lodevole fatica ad onore della detta Accademia, e dell' Italia tutta.

In un libro di *Giambatista Porta* stampato in Roma dal Zanetti l' anno 1610. in quarto con questo titolo *Elementorum Curvilineorum libri 3.*, e nella Lettera dello Stampatore al Lettore sul fine si leggono le cose seguenti, parlandosi delle opere del Porta. *Plerisque jam olim frui contigit, multa propediem expectata, quae nobis omni disciplinarum genere excultus, ac dignus longiore, feliciorique aevo Comes Anastasius de Philiis Lynceus, & Portae ipsi, quo cum plurimum de litteris contulit, pernecessarius amatissime impertivit.*

Con queste parole lo Stampatore Zanetti ci da la notizia di un altro Accademico Linceo, che manca in quella del Signor Bianchi. Siccome vi mancano *Filippo Salviati*, ed *Angelo de Filiis*. Che anch' essi fossero nel numero de' Lincei apparisce da una lettera dedicatoria scritta a nome de' Lincei dal detto *Angelo de Filiis*, in cui per Linceo si sottoscrive, in data di Roma li 13. di Gennajo 1613. con questo titolo: *All' Illustrissimo Signore il Sig. Filippo Salviati Linceo*, e questa lettera è stampata nel secondo volume delle opere *del Galileo* nell' Edizione di Bologna dell' anno 1655. in quarto premessa al trattato *delle Macchie Solari*, la quale manca nell' Edizione di Firenze fatta nel 1710. dai Tartini, e Franchi, e nell' ultima fatta nella Stamperia del Seminario in Padova nel 1744. in quattro tomi in 4. Così anche *Angelo de Filiis* s' intitola per Linceo nella lettera al Lettore premessa alle lettere scritte *dal Galileo* a *M. Velsero* anch' esso Accademico Linceo, che trattano delle Macchie Solari; il quale trattato, e lettere sopra le Macchie Solari furono fatte stampare dal Principe Cesi, e dall' Accademia de' Lincei, e il detto *Angelo de Filiis* era allora Bibliotecario Generale della detta Accademia de' Lincei, come si mostrerà altrove. Tutti questi Accademici sono però compresi nel primo catalogo riferito di sopra, e che scritto a penna si conserva nella più volte lodata Biblioteca Barberina, il qual Catalogo, sebbene non sia l' autentico di *Giovanni Fabbro*, ciò non ostante dee essere preferito a qualunque scheda Fogeliana, e che mostra d' essere stato scritto da qualche Accademico Linceo nell' Anno 1624. o poco dopo, in cui seguì la più volte nominata edizione delle *Prescrizioni Accademiche Lincee*. Se questo Catalogo fosse quello di *Giovanni Fabbro* non avrebbe egli lasciato fuori *Alessandro Adimari*, e tutti gli altri, che furono ascritti fin che visse il Principe Cesi, ed il Fabbro. Come anche il Marchese *Vincenzo Capponi*, che secondo le notizie letterarie Fiorentine a cart. 347. citate da Giacinto Gimma, il quale nell' idea della Storia Letteraria d' Italia soggiugne: *Gli Accademici Fiorentini riferiscono, che nel 1605 nacque il Marchese Vincenzo Capponi di Firenze, che udì poi dal Gali-*

 *leo*

*leo la Geometria*, *e stando in Roma intervenne nell' Accademia de' Lincei*.

Ora tornando all' Adimari, che per Accademico Linceo si è nominato nel Pindaro tradotto in verso Toscano, e che nel 1631. dedicò *al Cardinale Francesco Barberini*, nella dichiarazione all' Ode x. delle Nemee pag. 472. num. 31. spiegando quel verso *Il sagace Linceo* cangiato in *Lupo Cerviero* secondo la Favola, soggiugne questo encomio dell' Accademia de' Lincei,

„ La narrazione di queste maraviglie mi rivolge a considerare l' ac-
„ corto avvedimento de' Signori Accademici Lincei, che volendo ma-
„ nifestare l' onorato concetto d' affissarsi, non con occhio del corpo,
„ ma della mente nella contemplazione delle belle Arti, e nella co-
„ gnizione non pur delle esteriori apparenze, ma delle interne, accioc-
„ chè penetrando le cause, e le operazioni della natura s' impossessino
„ di quello, che dentro s' asconde, ha preso per impresa questo anima-
„ le. Risplende questa nobile Adunanza principalmente in Roma, ove
„ (come a centro d' onore) concorrono si può dire da tutte le parti i
„ più squisiti ingegni a fregiarsi di sì bel nome, e ne accresce il pre-
„ gio la protezione, che ne tiene l' Eminentissimo Signor *Cardinale*
„ *Francesco Barberini* scudo e riparo della virtù, e fiammeggiò con
„ molta gloria ne' giorni dell' Eccellentissimo Signor *Federico Cesi*
„ Principe di Sant' Angelo, e Principe d' essa, alla cui memoria infi-
„ nitamente sono obbligato, sì perchè, volendo rischiare le mie tene-
„ bre, si degnò di raccormi fra tanta luce, come perchè sendo egli il
„ fiore de' Letterati; fu particolare amatore della nostra Patria, sen-
„ dovisi imparentato mediante una cugina dell' Eccellentissimo Signor
„ *Duca Salviati*, che perciò de' propri parenti avrebbe possuto formar
„ l' Accademia, se riguardiamo alla virtù di quella illustrissima Casa,
„ ove oltre al merito dell' istesso Signor Duca può ricordarsi quello del
„ Signor *Filippo del già Signor Averardo*, *di Monsignor Filippo Vesco-*
„ *vo di Borgo San Sepolcro*, del Signor Marchese suo Fratello, del Si-
„ gnor *Francesco* che vive in Roma, e del Signor *Vincenzo Capponi*
„ nato pure da una sorella del medesimo *Signor Filippo*. Duolmi di
„ non aver quì campo di far maggior racconto: ma que' Signori Ac-
„ cademici stessi, che a guisa di tanti Soli risplendono, *non mutuata*
„ *luce*, sono a se medesimi testimonj di lor valore; e basti il ricordare
„ il Signor *Galileo Galilei* vero Linceo, che ha penetrato il corpo lu-
„ nare, e l' incognite per avanti stelle per lui dette *Medicee*, il Signor
„ *Francesco Stelluti*, ed il Signor *Mario Guiducci*, che negli scritti lo-
„ ro fanno palese il merito di tanti altri Signori.

Le riflessioni, che fa l' Adimari, ed i motivi, che adduce del perchè l' Accademia prendesse una Lince per impresa gli ha tolti dal libro intitolato *Praescriptiones Lynceae Accademiae curante Joanne Fabro Lynceo Bambergensi Simpliciario Pontificio*, *Academiae Cancellario*, *praelo*

*subje-*

*subjectae* (coll' effigie della Lince) *Interamnae in Typographeio Thomae Guerreri MDCXXIV. Superiorum permissu*. Fra le molte notizie, che si raccolgono da queste Prescrizioni, vi è la seguente, che serve molto al nostro proposito per confermare che il Tassoni era anch' egli del numero de' Lincei. = *Dies praeterea xvii. Augusti mensis Lyncei ubicumque locorum fuerint cum Institutionis Philosophicae memoria hilariter, & cum stimulo ad studia excitatis transigendum est, recolendumque animo quam fructu dives elapsus sit annus? Quid actum, quid neglectum &c.*

*Aliorum denique quorumcumque Academicorum ubi jam inter Lynceos scripti fuerint, nec* albo *inscribantur, nec ab iis nomen sumant, quorum tamen disertationibus, & colloquiis amice intervenire nequaquam impermissum esto: quin istiusmodi Academicos, seu studiosos invicem ad sua Lycea advocare, eosque cum aliis amicis ad litterarias exercitationes intromittere licebit, quas pacato semper, & familiari disertatione, ac rei ipsiusmet demonstrandae fideli libentius enucleatione, quam multistripera, & clamosa altercatione, atque in solida potius, quam superbientis linguae interdicendum eemptis flosculis, & ostentatione nihil profuturum composita doctrina celebrabunt. In hisce autem exercitationibus siquem gnarum, strenuum, & experimentis probatum Lynceorum Institutis, & Studiis idoneum censuerint, litteris ad Principem exaratis illius dotes, & specimen describant, ut si per propositionem praegredi solitam Principi, & Consessui ex consulto videbitur, Lynceis adscribatur.*

Con tutte queste autorità si viene a sapere che l' Accademia de' Lincei era composta di tre sorte di Accademici, cioè *di Onorarj*, *di Associati*, *e di Allievi*. La prima Classe era composta di un certo determinato numero di Soggetti ragguardevoli per la condizione, e per l' intelligenza, che avevano delle Matematiche, della Fisica, e dell' Istoria Naturale, ed erano quelli, che venivano onorati coll' anello dello Smeraldo colla Lince scolpitavi, e questi erano ascritti nel ruolo, e potevano far uso del nome Linceo. Alcuni di questa prima Classe vi furono ascritti colle loro cariche, ed ufficii. Come *Francesco Stelluti*, che fu nel 1603. ascritto in età di 26. anni, e nel 1612., quando l' Accademia ebbe formato corpo, fu dichiarato Procurator Generale. *Giovan Fabbro* fu ascritto tra Lincei nell' anno 1611. in età di 37. anni, e nel 1612. fu dichiarato Cancelliere o Segretario generale. *Giovanni Demesiano* anch' egli nel 1612. in età di 36. anni fu ascritto, e dichiarato Censore del Liceo. *Angelo de Filiis* fu ascritto anch' egli nel 1612. in età di 29. anni, e nello stesso tempo dichiarato Bibliotecario generale. *Giovanni Batista Porta* fu ascritto nel 1610. in età di 75. (ma forse dee dire 65.) e dichiarato Vice Principe del Liceo Napolitano. *Fabio Colonna* fu ascritto nel 1612. in età di 40. anni, e nel 1614. fu dichiarato Vice Principe del Liceo Napolitano. Le altre particolarità si daranno nel fine di queste considerazioni nella nuova

ristampa delle *Prescrizioni Lincee*, o sieno Leggi di questa Accademia col catalogo scritto a penna trovato nella Libreria Barberina.

La seconda Classe abbracciava gli *Associati*, ed erano molti, e di numero illimitato, ed erano anch' essi scritti nel ruolo de' Lincei, ma in un' altro catalogo separato da quello *degli Onorarj*, e non era in loro libertà di poter far uso del nome Linceo, intervenivano però alle Adunanze Filosofiche con tutti gli altri Accademici, e fra loro avevano luogo di esercitarsi, e di fare spiccare il loro valore.

La terza Classe era quella *degli Allievi*, che ciaschedun Accademico Linceo poteva condur seco famigliarmente alle Adunanze, ed alle esercitazioni, che si facevano ne' proprj Licei, per poi, trovati idonei, introdurli nel gran *Consesso Lineeo* per entrar prima fra *gli Associati*, e quindi secondo i meriti loro particolari per essere posti nel Registro fra gli altri Lincei, e godere di tutte quelle prerogative, che convenivano a tutti gli altri Accademici.

Fra le cose, che l' Accademia Lincea proponeva ai suoi Lincei da coltivarsi erano gli studj delle Scienze Matematiche, della Fisica Sperimentale, e della Filosofia Naturale senza escludere gli ornamenti delle Muse più amene, e della Erudizione, o Filologia. *Philosophos suos desiderat, qui ad rerum ipsissimarum cognitionem tendentes disciplinis naturalibus praesertim, ac Mathematicis, non neglectis interim ameniorum Musarum, & Philologiae ornamentis, ut quae ad instar elegantissimae vestis reliquum totum scientiarum corpus condecorent, idque eo industriae magis, quo derelinqui pluries hae consueverunt, quia minus studiosis lucriparae existimentur. Hinc Lynceorum finis, & institutum, hinc contemplatio magis proposita.* Con qual valore, e con quanta forza intraprendessero sì fatti studj gli Accademici si fa manifesto da quanto si soggiugne. *Nec aliunde Lynceis insigne & nomen. Nam nunquam non ob oculos afferre debent rerum tam a foris & penitus, quam corporis, & mentis oculis perlustrandarum speculationem exquisitumque, praecipue ad Naturalia, vestigationis acumen: desiderium item & ardorem intensum, quae imperturbata ipsorum mentibus continuo insidere debent, ut eas in pertinaci studio ad penetrandum vires, quibus indigent, sibi conquirere conentur. Hine frequens monitum, stimulus, recordatio; hinc nisus omnium affabre exprimitur, atque etiam exoptata, & cunctis viribus perquisita denotatur perfectio.*

Dalle citate *Prescrizioni*, o *Leggi Accademiche de' Lincei di Roma* si rileva pure, che questa Accademia ha avuta la gloria d' essere stata la prima fra le moderne Accademie a pulire le belle Arti, e le Scienze migliori, cioè le Matematiche, la Fisica, e principalmente l' Istoria Naturale, e di servire d' esempio a tant' altre Accademie dell' Europa, che successivamente dopo di essa sono state errette, come quella *de' Curiosi della Natura di Germania* nata nel 1652. *La Società Regia*

*di Lon-*

*di Londra* nel 1665. *L' Accademia del Cimento in Firenze* nel 1667. Da cui tanto vantaggio ha poi riportato la Filosofia Sperimentale, che anche ad imitazion di questa sono state instituite le seguenti Accademie, come l' *Accademia Reale di Parigi* nel 1668. *La Reale Società di Berlino* in Prussia nel 1700. *Il nuovo Instituto delle Scienze in Bologna* nel 1712. *E l' Imperiale Accademia delle Scienze di S. Peterburgo* nel 1728., e tant' altre di *Monpeglieri*, di *Bordò*, e di *Siviglia ec.*

Avendo sin quì parlato dell' Accademia de' Lincei, del suo primo Fondatore, e delle scienze, che in quella si trattavano, e coltivavano, ora passeremo alla ricerca de' ritrovamenti, e all' esame di diverse altre cose, che il Signor Bianchi nella Vita di *Fabio Colonna* pag. V. attribuisce al *Principe Cesi*, e ad *altri Lincei*, come l' invenzione *de' Telescopj, e de' Microscopj*, Istrumenti, che hanno servito ai moderni per iscoprire un mondo, che era stato fino allora incognito a tutta l' antichità. *Quare*, dic' egli, *adhibitis acutioribus illis Perspicillis, seu Microscopiis, quae Principis Caesii, & aliorum Lynceorum opera tum primum in magnum Physices adjumentum reperta fuerint, ut in Lynceorum notitia videbimus*. Cioè alla pag. XXII. colle seguenti parole. *Quum per ea tempora rumor de Telescopii usu, cujus Fabrica penes Batavos erat, percrebuisset. Caesius IPSE PER SE ex Theoria, quam ex libris Portae de Perspicillis acceperat Telescopia, & Microscopia confecit, eaque multis Romae Magnatibus, & studiosis viris dono dedit. Primus has voces Telescopii, & Microscopii e Graeco fonte detortas invenit, & primus item usus est Microscopio ad arcana terrestria, & propinquiora detegenda, ut Galileus, qui per ea tempora scilicet anno* CIƆIƆCXI. *Lynceus creatus fuerat usus erat ad Caelestia, & remotiora aperienda*. Al numero VII. ove egli da la notizia di Francesco Stelluti pag. XXXI. dice = *Item in eo libro Apum varias imagines, & earum partium quae Primus optimis Microscopiis, tunc a Linceis repertis exponit, & in Tabula aenea variis figuris nitidissimis quidem exprimit*. E alla pag. XXXVIII. num. XVII. *Antonius Persius a Fabro memoratur* (pag. 473.) *occasione Telescopii, cui id nomen fecerat Caesius, & quod ei inter primos ostendit &c.*

I dotti Fiorentini non accorderanno già così facilmente al Signor Bianchi, nè a chiunque altro fosse di tale sentimento, che il *Principe Cesi* sia stato l' Autore del Teloscopio, nemmeno alcun altro de' Lincei, toltone il *Galileo*, genio raro, e di cui sempre vedrassi il nome suo alla testa di qualunque delle più importanti discoperte, sopra le quali sia fondata la Fisica, e la moderna Filosofia: *Vir in omni Mathematum parte summus, in Philosophia cetera non infimus Galileus*, così vien nominato da *Ugon Grozio* in una sua lettera de' 17. Maggio 1635. *al Vossio*. *Il Galileo* dunque, non ancor *Linceo*, è stato il primo Inventore de' Teloscopj, e de' Microscopj in Italia, che che ne sia rif-

 petto

petto alla imposizione del nome; poichè i Signori Fiotentini il chiameranno in Firenze, e nella via *dell' Amore* a leggere quanto sta inciso a veduta di tutti nell' Ortografia, o sia Prospetto della Casa, che fu di *Vincenzo Viviani* ultimo discepolo *del gran Galileo*. Impercioccbè volle egli nella facciata di quella casa lasciare una memoria perpetua di vera riconoscenza verso il suo Maestro; onde vi fece collocare sopra la porta il busto di quell' eccellente Filosofo ricavato dal Naturale nel 1610. alla presenza di *Cosimo II. de' Medici* dal celebre; *Giovanni Caccini*, e da lui gettato in bronzo, e come si vede posto nel mezzo de' due gran Cartelloni di fino marmo, ove in latino fa l' elogio, e ci da contezza della Vita *del Galileo*, che intese *per la maggior parte dalla viva voce dello stesso Galileo, dalla lettura delle sue opere, dalle conferenze, e discorsi già avuti co' suoi discepoli, dall' attestazioni de' suoi intrinseci e famigliari, da pubbliche, e private scritture, e da più lettere de' suoi amici, e da molti riscontri, e certezze prive d' ogni eccezione* = Il Galileo non era stato ancora onorato dell' anello Linceo, poichè lo fu solo in Roma in età di 48. anni nel Mese d' Aprile del 1611. come si ricava dal più volte citato Catalogo, quando uditane solamente la fama ne immaginò speculando la Teoria, e da se stesso si fabbricò quell' Instrumento, che chiamò prima Occhiale, e poscia Telescopio, e con tale perfezione, che scoperse nel Cielo quelle strepitose novità, che palesò al mondo col suo *Nunzio Sidereo*. Il che si legge nella citata facciata di casa, in cui sta sculpito in ristretto la Vita di Lui. = *Qui dum Patavii Mathefeos Cathedram occuparet, vix audita anno 1609. optici tubi fama, ingenii, & dioptricae viribus rem assequutus, instrumenti structuram invenit, Senatuique Veneto dicavit, quem docti viri merito Galilei nomine donarunt, ut qui primus invenit ingenio non casu*. La dedicazione di tale ritrovato seguì a' 4. di Marzo dell' anno 1610., e si stampò in Venezia. Quanta fatica, e diligenza usasse il Galileo nel mutare, e combinare le cose, e dar loro nuova forma prima di ridurre il Telescopio a qualche sorta di perfezione, lo narra egli stesso nel suo Nunzio Sidero, e fece tante prove, e riprove, che giunse finalmente a formarne uno fino alla lunghezza di cinquanta in sessanta palmi. Tali difficoltà si sogliono quasi sempre incontrare da coloro, che riducono alla pratica le prime loro immaginazioni, e servono a mostrare ch' egli ne fu il primo Autore. *Imperciocchè* ( come lasciò scritto il Viviani nella Vita di lui ) *intorno all' Aprile, o al Maggio del 1609. si sparse la voce in Venezia, dove allora trovavasi il Galileo, che da un Fiamingo fosse stato presentato al Conte Maurizio di Nassau un certo Occhiale, col quale gli oggetti lontani apparivano, come se fossero vicini, nè più oltre fu detto, con questa sola notizia tornato il Galileo a Padova, si pose a pensare intorno alla costruzione di tale Istromento, che immediatamente ritrovò la seguente notte, e nel giorno seguente componendo l' Instromento come l' aveva immaginato, e alla prova ne vide l' effetto desidera-*

*fiderato, e fubito ne diede avviso a' fuoi amici di Venezia, e fabbricatone un' altro di maggior bontà fei giorni dopo lo portò feco a Venezia, dove ftando fopra a varie altezze della Città fece vedere, ed offervare gli oggetti in varie lontananze ai primi Senatori di quella Repubblica, e ridotto finalmente lo ftrumento a maggior perfezione fi determinò di pubblicare quefta fua invenzione, e ne fece libero dono al Sereniffimo Principe e Doge Leonardo Donati, e infieme a tutto il Senato Veneto prefentando collo ftrumento una Scrittura in cui dichiarava la fabbrica, gli ufi, e le maravigliofe confeguenze, che in Terra, e in Mare da quello trar fi potevano. La Sereniffima Repubblica in gradimento di così nobile regalo con generofa dimoftrazione ne' 25. Agofto 1609. gli diede la ricondotta alla medefima lettura a vita fua durante con più che triplicato ftipendio, che foffe folito affegnarfi ai Lettori di Matematica.*

Di quefta particolare invenzione del Galileo ne fa ancora onorata menzione *Niccolò Aggiunti* fuo difcepolo, e già Lettore delle Matematiche nello Studio di Pifa, nell' Orazione, che fece quando diede principio a quella Lettura, che fu di poi ftampata in Roma l' anno 1627. dove ragionando de' tanti, e così fublimi ritrovamenti fatti dal Galileo così favella del Cannocchiale = *Veruntamen hifce fuperius expofitis* ( pace dixerim vetuftatis ) *quam longiffime praeftat, & multis nominibus antecellit nuperrimum illud catoptricae fpeculationis opus, quod geminis cryftalli orbiculis altero concavo, convexo altero oblongo tubulo infertis adornatur, & vulgo Telofcopium, vel Galilaei Perfpicillum vocitatur. Quid enim admirabilius, quid jucundius, quid praeftantius humani unquam ingenii acerrima audacia conata eft, quam velle longiffimo quoque difcita intervallo, & pluribus etiam paffuum milibus diftantia corpora tam clare, & diftincte internofcere ex ea longinquitate, quam fi fub ipfis oculis praefentia proponerentur? Id mehercule tranfactis omnibus aevis non folum inufitatum, ignotum, inauditum fuit, fed furor vifus fuiffet, & infania mera tale quidpiam concupifcere, vel meditari: at enim hoc ipfum tam rarum, tam incredibile, tam fingulare magna quadam hodiernae tempeftatis praerogativa nobis contigiffe oculatis quotidie experimentis manifeftum habemus, & quifquis oculis admoverit Telefcopium, quafcumque res vifas ( quod monftri fimile eft ) centuplo, quingentuplo, millecuplo majores fentit augeri, quodque magis eft, illarum fpecies ita minutatim, fcrupolofeque diftinguit, ut trigecuplo, vel etiam quadrigecuplo viciniores appropinquari videantur, quam fi nudis oculis, & libera acie fpectarentur. Quapropter hoc inftrumento non folum oculorum acies vegetata, & ad naturae opera intuenda acrior facta, fed & Philofophia, & Aftronomia vehementer innovata, mendaciis omnibus fpoliata, & illuftrioribus argumentis confirmata eft. Veteres Aftronomi licet Atlantem, & Olympum afcenderent, tamen ad Caelum praevidendum caligabant, & hallucinabundis fimiles caecutiebant. Nunc vero Caelum ipfum contemplamur & deducto amotoque ( ut ita dixerim ) fipario auleoque tragico,*

*gico, admirabiles stellarum versatiles scenae aperiuntur. Hujus optici organi opera corniculatam Veneris faciem, Saturnum auriculatum, Lunam montanis asperitatibus confragosam suspicimus, viam lacteam Sydereo emblemate vermiculatam agnoscimus; propter hoc Sydereos habemus nuncios, & de totius aetheriae reipublicae statu certiores facti sumus: hac adhibita ferula novus Florentiae Promaethaeus maculis in Sole compertis Phoebeum jubar imminuit: hoc judice Caelorum thesauri reserati, & quatuor illis Syderibus, idest aeternum coruscantibus gemmis, Magni Cosmi diadema irradiatum est: hoc interprete Medicaei Heroes ad congressum Jovis admissi, & sempiterno aevo dignati Divum immortalium conciliis interesse meruerunt: hoc denique non tantum Orbi terrarum, sed Caelo & Syderibus ipsis longe notissimus Etruscus Atlas Galilaeus, cujus astriferis humeris caeleste Astronomiae pondus, omnisque Syderea compago aptissime sedet, & valentissime fulcitur; animis omnium mirificam voluptatem, oculis omnium claritatem, suo nomini aeternam lucem, nostraeque Eutruriae peperit immortalitatem. Sed majoris ne ego tantum Telescopi laudes commemorabo, & ejusdem Galilaei Microscopium tacitus praeteribo?* Ma per maggior prova di tutto ciò, che si è fin quì riferito si senta ancora lo stesso Galileo nel libro intitolato *Nuncius Sydereus*, che stampò in Padova nel mese di Marzo 1610. ove dice *Mensibus ab hinc decem fere rumor ad aures nostras increpuit, fuisse a quodam Belga Perspicillum elaboratum, cujus beneficio objecta visibilia, licet ab oculo inspicientis longe dissita, veluti propinqua distincte cernebantur; ac hujus profecto admirabilis effectus non nullae experientiae circumferebantur, quibus fidem alii praestabant, negabant alii. Sed paucos post dies mihi per literas a nobili Gallo Jacobo Badovere ex Lutetia confirmatum est, quod tandem in causa fuit, ut ad rationes inquirendas, nec non media excogitanda, per quae ad consimilis organi inventionem devenerim, me totum converterem, quam paulo post doctrinae de refractionibus innixus assequutus sum; ac tubum primo plumbeum mihi paravi, in cujus extremitatibus vitrea perspicilla ambo ex altera parte plana, ex altera vero unum sferice convexum, alterum vero cavum aptavi; oculum deinde ad cavum admovens objecta satis magna, & propinqua intuitus sum; triplo enim viciniora, nonuplo vero majora apparebant, quam dum sola naturali acie spectarentur. Alium postmodum exactiorem mihi elaboravi, qui objecta plusquam sexagies majora repraesentabat. Tandem labori nullo, nullisque sumptibus parcens eo a me deventum est, ut organum mihi construxerim adeo excellens, ut res per ipsum visae millies fere majores appareant, ac plus quam in decupla ratione viciniores, quam si naturali tantum facultate spectentur. Hujus Instrumenti quod quantaque sint commoda tum in re terrestri, quam in maritima omnino supervacaneum foret ennumerare. Sed misis terrennis ad Caelestium speculationes me contuli, ac Lunam prius tam ex propinquo sum induitus, ac si vix per duas Telluris diametros abesset. Post hanc stellas tam fixas, quam vagas &c.*

Tanto

Tanto dunque è lontano dal vero, che *il Principe Federico Cesi* sia stato egli l' inventore del Telescopio, che fino alla fine di Marzo del 1611. non era ancora stato veduto in Roma un tale Instrumento, e lo fu solo, quando il Galileo desiderato, ed aspettato da tutta quella Città vi si condusse nell' Aprile del detto anno, dove fece vedere tutti i nuovi spettacoli del Cielo a molti Prelati, Cardinali, Principi, ed altri Signori Romani. Sopra di che si legga la Vita del Galileo scritta dal Viviani, e la lettera al Lettore di *Angelo de Filiis* Linceo premessa nell' edizione di Bologna alle lettere del Galileo a *Marco Velsero* Augustano, che tratta delle Macchie Solari, lettera, che manca nelle edizioni posteriori.

Altra attestazione sicura e certa di tale invenzione l' abbiamo in una Informazione dello stesso Galileo, che si legge a pag. 142. nell' edizione delle sue opere fatta in Firenze, e nell' ultima di Padova del 1744. dopo la lettera del Galileo al Conte *Orso d' Elci* in data di Firenze li 25. Dicembre 1617. a pag. 448. del Tomo secondo, e comincia *Sono molti anni, che io feci offerta alla Maestà Cattolica di una mia invenzione per poter in ogni tempo, e luogo ritrovare la Longitudine; negozio di grandissima importanza per l' esatta descrizione di tutte le provincie del mondo, delle carte nautiche, e per la navigazione stessa; onde in ogni secolo è stato ricercato, nè sin ora da alcuno ritrovato.*

...................... e dopo il mezzo soggiugne.

*E questo si ha dai quattro pianeti Medicei, li quali in cerchi diversi si raggirano continuamente intorno alla Stella di Giove, li quali o col congiungersi due di loro insieme, o col unirsi collo stesso Giove, o col separarsi da esso, o coll' ecclissarsi cadendo nella sua ombra, o coll' uscire di detta ombra, ci danno in diverse ore di ciascuna notte uno, due, tre, ed anco talvolta quattro, e cinque punti mirabili per la cognizione, che ricerchiamo, e tanto più esquisiti degli ecclissi Lunari, quanto questi sono in certo modo momentanei, sicchè poi le Longitudini vengono sapute senza errore anco di una lega. Queste stelle sono state a tutti sin ora inosservabili, ed invisibili*, io coll' eccellente Telescopio da me ritrovato, e fabbricato *le ho scoperte, e per dodici anni continui osservate, ne ho con lunghe, e laboriose vigilie ritrovati i movimenti, ed i periodi, e fabbricatone le tavole, colle quali posso in ogni tempo futuro calcolare le loro congiunzioni, ecclisi, e gli altri accidenti soprannominati, mediante i quali ogni notte, ed in ogni parte della terra, e del mare posso puntualmente sapere la mia Longitudine, ogni notte dico, che si veda la Stella di Giove, il che accade per tutto l' anno, eccetto què giorni, ch' ella sta sotto i raggi del Sole &c.*

Resta anche ciò confermato da altri autori contemporanei, tra quali può aver luogo D. Vittorio Siri, che nel tom. 2. lib. 3. del suo Mercurio lasciò scritto che *trovandosi* ( il Galileo ) *in Venezia riseppe*

*che*

*che in Olanda erano ſtate ritrovate le Lunette* ( * ) *col cui beneſizio gli oggetti viſibili ſi rendevano indiſtanti all' occhio, benche foſſero in ſito lontano, ſenza vedere la forma di queſto Inſtromento ſi miſe a ſpeculare la ſtruttura, e come poteſſe eſſere formato, e finalmente gli ſortì di rinvenire il Teleſcopio volgarmente chiamato del Galileo, onde meritò teſtimonianza di ſtima, e d' aggradimento dalla Munificenza del Senato.* Maggiori notizie ſi hanno in quel breve elogio fatto da Gian - Nicio Eritreo del Galileo, che ſi legge nella ſua prima Pinacoteca, ove riſpetto al Teleſcopio ſoggiugne: *Nam cum olim Patavio, ubi octingentorum aureorum ſtipendio Mathematicas diſciplinas juventuti tradebat, veniſſet Venetias, admonitus eſt a quodam patricii ordinis Viro in Germania inventum eſſe oculare,* ( * ) *quod oculis admotum res quantumvis remotiſſimas, et qua eſſent magnitudine, aſpicienti ſubjceret, ille, qui fortaſſe jam diu hoc ſaxum volvebat, ſimul ac domum ſe recepit, fiſtulae plumbae ex organo detractae, vitreos varii generis orbes ad certum intervallum accomodavit, unde eventum ſibi ex ſententia proceſſiſſe cognovit: itaque alacris ad nobilem virum accurrit, a quo primum, tum ab aliis deinceps multis ſui ordinis ſumma eorum cum admiratione, & Galilaei laude factum eſt ejus ocularis periculum in turri campanaria S. Marci; qui omnes uno ore fuerunt illi auctores, ut Senatum adiret, deque ſuo illo tam admirabili invento ipſe doceret; fore enim, ut Patribus illis ampliſſimis rem gratiſſimam faceret; neque praedictionem feſellit eventus: nam adeo illo delectati ſunt munere ut ex S. C. veteri ſingulorum aureorum ſtipendio ducentenos aureos nummos alios addiderint. At reverſus Patavium totum ad opus ſuum expoliendum ſe contulit. Jam in omnes Italiae, Hiſpaniae, Galliae, atque adeo Europae totius oras Galilaei nomen emanarat; jam notum erat omnibus, ocularis a ſe inventi ope, novas in caelo ſtellas, orbeſque, omnibus ante ſaeculis obſtructas ac reconditas, eſſe detectas, palamque prolatas; jam elegantiſſimus ille Nuncii Siderei titulo inſcriptus ab eo liber exierat; cum hac ſama compulſus Magnus Etruriae Dux accerſivit eum Piſas, ut Mathematicarum artium Doctoris, ac Magiſtri nomine, centenos ſingulis menſibus nummos argenteos magnos, quos laminas vocant, acciperet, alterum vero, quam vellet muneris ſui vicarium & tamquam hypodidaſcalum ſibi ſufficeret: quam ipſe tam luculentam conditionem, bona Senatus Veneti cum venia, libens accepit, quae tam inſignis liberaliſſimi in eum Principis benignitas, nunquam quoad vixit, clauſa eſt; ejuſque beneficio nullius rei egens, patrio ſermone complures pertinentes ad Mathematicam libros compoſuit &c.*

Ma qui forſe qualch' uno ſi opporrà, per ſcemare la gloria dell' invenzione del Teleſcopio al grande Galileo, coll' allegare il principio di una elegia poſta avanti il libro del Galileo detto il *Saggiatore* nell' edizione

---

( * ) *Lunette.* Vocabolo Franceſe, del quale eſſi ſi ſervono per eſprimere quell' Inſtromento, che ſerve ad ingroſſare gli oggetti, a conſervare e facilitare l' azione della viſta, che in latino ſi chiama *Conſpicillum*, *Speculare*, *Oculare*, e in Italiano *Occhiale*.

zione di Bologna fatta nel 1655. dopo la morte del Galileo, che manca nelle posteriori, il qual trattato è scritto in forma di lettere a *D. Virginio Cesarini Accademico Linceo*, e Maestro di Camera di Urbano VIII. e dedicato dai medesimi Accademici Lincei allo stesso Urbano con loro lettera in data di Roma li 20. Ottobre 1623. Dopo la qual lettera sta impressa la citata Elegia con questo titolo: *Ad Galilaeum Galilaei Lynceum Florentinum Mathematicorum saeculi nostri Principem mirabilium in Caelo per Telescopium novum naturae oculum inventorem Joannes Faber Lynceus Bambergensis Medicus Romanus Simpliciarius Pontificius.*

*Porta tenet primas, habeas Germane secundas,*
*Sunt Galilaee tuus tertia regna labor.*
*Sidera, sed quantum terris caelestia distant*
*Ante alios tantum tu Galilaee nites.*
*Hi Telescopio metantur paucula passum*
*Millia telluris, vel vada salsa freti.*
*Quos infinitis clarum dum scandis Olympum*
*Arte parato oculo passibus ipse praeis.*

Dopo che avremo spiegato il vero senso de' versi quì riferiti, co' quali *Giovanni Fabro* Segretario, o Cancelliere generale dell' Accademia de' Lincei ha dato principio alla sua Elegia, apparirà che il Galileo, e non già il Porta, nè quella tale persona espressa con quelle voci *habeas Germane secundas*, è stato il discopritore del Telescopio, non avendo gli altri due tentato, altro che delle casuali combinazioni senza andare più avanti. Imperciocchè *Giambatista Porta* Napolitano stampò già nel 1589. per la prima volta in Napoli presso Orazio Salviani il suo libro della Magia naturale in foglio, e nel 1591. fu ristampato in Francfort in 8., e poscia in altri luoghi; da quelle sue oscure espressioni del lib.17. cap.10. pag. 269. della prima edizione, ove tratta *De Crystallinae Lentis effectibus*, e dopo aver riferito alcuni sperimenti fatti con semplici lenti soggiugne.

*Posito enim oculo in ejus centro retro lentem, remotam rem conspicator, nam quae remota fuerit adeo propinqua videbis, ut quasi ea manu tangere videaris, vestes, colores, hominum vultus, ut valde remotos cognoscas amicos. Item erit.*

Lente Crystallina Epistolam remotam legere.

*Nam si eodem loco oculum apposueris, & in debita distantia epistola fuerit, litteras adeo magnas videbis, ut perspicue legas. Sed si lentem inclinabis, vel per obliquam epistolam inspicias litteras satis majusculas videbis, ut etiam per viginti passus remotas legas. Et si lentes multiplicare noveris, non vereor quin per centum passus minimam literam conspiceris, ut ex una in alteram maiores reddantur characteres: debilis visus ex visus qualitate specillis utatur. Qui id recte sciverit accomodare, non parum nancisceetur secretum. Possumus.*

Lente

Lente Cryſtallina idem perfectius efficere.

*Concavae lentes, quae longe ſunt clariſſime cernere faciunt, convexae propinqua; unde ex viſus commoditate his frui poteris. Concavo longe parva vides, ſed perſpiqua, convexo propinqua majora, ſed turbida, ſi utrumque recte componere noveris & longiqua, & proxima majora, & clara videbis. Non parum multis amicis auxilii praeſtitimus, qui & longiqua obſoleta, proxima turbida conſpiciebant, ut omnia perfectiſſime contuiſſent.* Da tutto queſto conteſto ſi viene dunque in cognizione, che il Porta non inteſe abbaſtanza coteſta ſua ſcoperta, e perciò non ſi ſtudiò di perfezionarla. Anzi verrò dicendo col *Cheplero* ch' egli in queſto luogo non parla d' altro, che di lenti, e di ſemplici Occhiali da naſo, i quali da tanto tempo prima erano ſtati inventati in Firenze, come altrove ſi dirà. E forſe fu egli il primo, che trovò, ed inſegnò la maniera di lavorare i vetri degli Occhiali da naſo, che ſerviſſero per quelli di corta, e di lunga viſta, che *Myoper, & Praesbitae vocantur*. Onde poi 20. anni dopo, che era uſcito in luce il detto libro colle riferite parole, s' inteſe che un certo Artigiano Zelandeſe nominato *Giovanni de Lipperſein* Occhialoro di Middelburgo, come vuole *Antonio Maria de Reita* nel lib. 4. *dell' Occhio, di Enoch, e di Elia*. Il Sirturo part. 2. cap. 1. del Teleſcopio, *Liberto Fromondo* lib. 3. Metetrolog. cap. 2. Art. 3., o come pretende l' *Abate Plouche* nel tomo 8. dello Spettacolo della natura i figliuoli di lui maneggiando nel 1609. nella bottega di ſuo padre vetri da occhiali, e per iſcherzo combinandone due inſieme col porne uno avanti dell' altro in qualche diſtanza vedevano un gallo dorato ſopra d' un campanile molto più groſſo di quello lo vedeſſero colla ſemplice viſta, ma in ſenſo roveſcio, per la qual coſa avviſato il padre di tale ſingolarità ne reſtò ſorpreſo, e pensò al modo di aggiuſtare i detti vetri col tenerli in un piano verticale, e in una ſteſſa linea col mezzo di cerchj d' ottone, che a piacimento ſi potevano accoſtare, o allontanare l' uno dall' altro, e aſſicuroſſi, che ingroſſavano molto gli oggetti, e gli accoſtavano agli occhi. In tale ſua maraviglia ne moſtrò l' eſperienza ad ognuno ſenza fare miſtero di queſta ſua curioſa ſcoperta, non ſapendone egli ſteſſo la cagione. Ma la ſua invenzione reſtò per qualche tempo informe, ed infruttuoſa ſenza utilità manifeſta. La fama poi di tale ſcoperta andò dilatandoſi tanto, che giunſe a notizia anche del Galileo nel modo ſopra riferito. Ond' egli ſenza ritardo s' applicò a fare combinazioni di tal ſorta di vetri, e a lavorarne, e così col ſuo raciocinio, e colle reiterate eſperienze ne fece un' uſo più utile dell' Occhialaro Zelandeſe. Nè tal gloria gli viene contraſtata dai più dotti Olandeſi, e fra i molti, che ne hanno parlato riferirò ſolo ciò, che ne dice il celebratiſſimo Criſtiano Ugenio Matematico fra i primi del ſuo tempo nel trattato della Diottrica, e nel capo, ove tratta de' Teloſcopj = *Sunt qui inventionis, ſed uti dixi fortuitae pri-*

*mae*

*mae laudem Jacobo Metio Batavo Alcmariae Civi tribuunt.* (*) *Mihi vero certo compertum est ante ipsum Telescopia fabricasse Artificem quemdam Medioburgensem apud Zelandos circa annum hujus saeculi nonum, sive is fuerit cujus Sirturus meminit Joh. Liperseim nomine, sive cui Borellus in libello de vero Telescopii repertore primas defert Zacharias Hansen. Hi tunc non majores sesquipedalibus tubos factitabant. Utroque vero multo prior rudimenta artis tradiderat Joh. Baptista Porta Neapolitanus, cujus extant de rebus Diopticis, & Magia naturali libri totis 15. annis ante editi, quam in Belgio nostro Telescopia exorirentur. In quibus libris de specillis (ut vocat) suis memorat res procul positas quasi propinquae essent ostendentibus, denique conjunctione cavarum & convexarum lentium, nihil tamen magnopere eum profecisse hoc ipsum probat, quod tanto tempore ars jam coepta non ultra inclaruit, neque ipse Porta quidquam in Caelo observavit eorum, quae postea apparuerunt.* (**) *Hoc inde est quod casui, fortuitisque experimentis originem inventi deberi constat. Neque enim hic vir licet Mathematicarum aliquatenus gnarus, reconditas rationes, quibus ars ea pro fundamentis utitur, comprehenderat, ut meditatione eam eruere posset, multoque minus, quos ante memoravi homines opifices ac scientiarum rudes. Fortuna vero & casu eodem perventum nihil mirum est, cum frequens usus esset jam a trecentis atque amplius annis utriusque generis lentium, quibus seorsim adhibitis vitia oculorum emendantur.* (***) *Ut potius mirandum sit tandiu rem obviam latuisse. Ceterum ut primum Telescopiorum Belgicorum fama sparsa erat, continuo Galilaeus similia illis, ac brevi multo praestantiora effecit, quibus celeberrima illa Caeli phenomena omnium primus intuitus est: Lunae montes, vallesque, solis maculas, & ex eis conversionem ejus in semetipsum, Planetas Jovis comites, Phases Veneris, quales Lunae, variasque ad aspectum magnitudines: Viam Lacteam minutis stellulis refertam unde candoris causa &c.* Queste medesime cose si leggono ancora epigolate da Cristiano Wolfio ne' suoi Elementi di Diottrica nello Scolio num. 313. del capo 6. *De Tubis, & Telescopiis.* Vi

(*) Così pretende *Adriano Mezio* Matematico di Franechera suo Fratello. Di tale parere è l' Arsdortero nelle Delizie Matematiche tom. 2. part. 5. quist. 9. Ma da tali Artefici non furono fabbricati Tubi più lunghi di un piede e mezzo, nè essi conobbero la forza di tale Instromento fino a che non fu loro insegnata, e dimostrata dal grande Galileo, che fu l' autore del Telescopio. Furonvi degli altri artefici della medesima Città, l' uno chiamato *Zaccheria Jansen*, ed il citato *Jacopo Mezio*, che fecero a gara uso di quella scoperta, e coll' aver dato allo strumento altra forma ne appropriarono a se stessi tutto l' onore. Ma resta ancora fra gli eruditi indeciso, che parte essi abbiano avuto nella prima invenzione, che con fondamento s' attribuisce al Galileo.

(**) Giovanni Cheplero nel libro *Ad Vitalionem Paralipomena quibus pars optica traditur &c.* stampato in Francfort nel 1604. alla Proposizione 27. pag. 200. *Qui remota distincte vident, propinqua confuse, iis perspicilla convexa prosunt. Qui vero confuse vident remota, distincte propinqua, juvantur concavis perspicillis.* Citando, e spiegando gli oscuri sensi del Porta dimostra con una esperienza ch' egli, cioè il Porta, si è inteso in quel luogo di parlare dei semplici occhiali da naso, che si formano con vetri concavi, ed altri con lenti convesse.

(***) L' invenzione degli Occhiali da naso è di due secoli in circa più antica del Telescopio. Il Ritrovatore di tal arte fu un Italiano, della Città di Firenze. Nella Predica XV. del B. *Giordano da Ripalta* detta in Firenze in Santa Maria Nuova li 23. Febbrajo del 1303. si ha quanto segue. *Non è ancora vent' anni, che si trovò l' arte di fare gli Occhiali; e l' Inventore fu Salvino d' Armato degli Armati di Firenze Inventore degli Occhiali, che morì nel 1317.* Domenico Maria Manni cap. XXV. *de Florentinis inventis*, ove pure riferisce questo suo Epitaffio. *Qui diace Salvino d' Armato degli Armati di Firenze. Inventore degli Occhiali. Dio gli perdoni le peccata. Anno D. MCCCXVII.* Vedi anche la Crusca alla voce *Occhiale*.

Vi ſono pure altri autori, che per ſcemare l' onore dell' invenzione del Teleſcopio al Galileo aſſeriſcono che anche gli antichi ſi erano ſerviti di un ſimile Inſtrumento per riguardare il Cielo; ma eſſi preſero abbaglio, nè ſi trova ben fondata la loro opinione. Imperciocchè gli antichi Aſtronomi non ebbero giammai veruna cognizione di un ſimile Inſtromento; poichè eſſendo di tanta utilità, non è da credere che l' aveſſero tenuto occulto, e che ſe ne foſſe perduta la memoria. L' Inſtromento di cui ſi ſervirono gli antichi era il *Radius* vocabolo, che ha molti ſignificati. Plinio nel libro X. cap. 42. parlando di un Papagallo. *Haec cum loqui diſcit ferreo verberatur radio*. Dai Geometri ſi pigliava per quell' Inſtromento, bacchetta, o verga di cui ſi ſervivano per diſegnare in ſu la tavola ſparſa legermente di polvere le figure, che noi chiamiamo *Compaſſo ſedele*, o quella verghetta, che adopravano per indicare le linee, e le figure geometriche, e in tale ſignificato l' usò Virgilio nell' Egloga 3. v. 36. *Deſcripſit radio totum qui gentibus orbem*. e così anche l' inteſe Cicerone nel 5. delle ſue Quiſtioni Tuſculane cap. 23. *Ex eadem urbe humilem homunculum a pulvere, & radio excitabo, qui multis poſt annis fuit Archimedem*. Tale è il ſentimento che leggiamo nell' epiſtola 74. di Seneca. *Utrum majorem an minorem circulum ſcribas ad ſpatium ejus pertinet, non ad formam licet alter diu manſerit, alteram ſtatim obduxerit & in eum, quo ſcriptus eſt pulvèrem ſolverit in eadem uterque forma fuit*.

Anche Ariſtofane nelle nubi v. 177. facendo parlare un diſcepolo di Socrate s' eſprime così.

Ma. Κατὰ τῆς τραπέζης καταπάσας λεπτὴν τέφραν,
Κάμψας ὀβελίσκον, εἶτα διαβήτην λαβὼν,
Ἐκ τῆς παλαίστρας θοἰμάτιον ὑφείλετο.

Diſ. *In Menſam cùm ſparſerat exilem cinerem,*
*Et incurvarat veru poſtea accepto circino,*
*E palaeſtra pallium ſurripuit.*

Queſto ſecondo Ariſtofane, e Vitruvio è uno Strumento degli architetti a guiſa di una ( Λ ) *lambda*, col quale deſcrivevono una figura rotonda, e formavano ancora il cerchio.

Secondo poi gli antichi Aſtronomi il *Raggio* non era altro, che la linda, o regola dell' Aſtolabio, col quale miſuravano i movimenti, e le diſtanze degli aſtri; onde diſſe Virgilio nel VI. dell' Eneide v. 850

. . . . . . . . . *Caelique meatus*
*Deſcribent radio, & ſurgentia ſidera dicent.*

In queſto ſignificato, e con lode inſieme del Galileo viene uſato da D. Virginio Ceſarini nell' Elegia a Cintio Clementi Protomedico Romano, ed Accademico Linceo.

. . . . . . . *Quis te Galilaee ſilebit?*
*Longa tibi in chartis regna futura cano.*

*Non*

*Non tantum radio veterum describere caelum;*
*Sed vitro es superas ausus inire domos;*
*Perque novas artes tradis nova Sidera mundo,*
*Non Ptolemaeis sidera nova libris.*
*Plejadumque, Hiadumque choros sine nube videri,*
*Et tua per caelum splendida damna Venus.*
*Vidimus ignoto quondam quae lacte nitebat,*
*Stellarum spissa luce coire viam.*
*Admovisti oculis nostros fugentia visus*
*Per varios obitus astra secuta Jovem.*
*Medicea Heroum soboles, cape laeta triumphum*
*Astris insereris, consilioque Jovis.*
*Ipse etiam nigra tinctum ferrugine solem*
*Palentes maculis jungere vidit equos.*
*Qui triplex Sidus Saturni, aut Cynthia, vultus*
*Fabor scruposa nocte latere tuos?*
*Haec priscis ignota olim, prudentia major*
*Reperit auspiciis artis, opisque novae.*

Ed i Geometri anch' essi l' adopravano a misurare le altezze, e profondità delle cose. Un tale Instromento poteva anche essere in forma di tubo per unire la vista, poteva avere due mire, o lastrette forate di dentro su la linea di direzione, per le quali passasse il raggio visuale, come ne' moderni Instromenti, negli Ottici, nella Livella, e simili, che dagli Arabi viene chiamata *Alidada* formata di metallo mobile intorno al centro. E tale dee essere l' Instromento di cui parla *il Paschio* nel suo libro delle Invenzioni *Nuove-Antiche*, che al riferire di Gio: Battista Cisati scrivendo della Cometa, che apparve l' anno 1618. dice. *Fuisse usum tubi optici antiquis etiam Astronomis familiarem testatur liber vetustissimus in Biblioteca Monasterii Scheirensis ante* 400. *annos scriptus*. E sarà forse il Manuscritto medesimo portato dal dottissimo *Padre Mabillion* nel suo Itinerario di Alemagna, nel frontispicio del quale, com' egli dice, vi è rappresentato *Tolomeo*, che osserva gli astri con un lungo tubo, che secondo lui non può essere altro che un Telescopio, cosa, che viene anche allegata da *Ruggiero Baccone* Inglese, che da la descrizione di simil Macchina. Ma quando questo fosse vero, non si potrebbe, ciò non ostante, levare la gloria al Galileo, perchè que' vecchi manuscritti erano fra la polvere sepolti, e non pensò egli mai di andare a trarre da quelli il modello del suo Teloscopio. Onde sempre più si conosce quanto si sieno ingannati coloro, che per levare al Galileo la gloria dell' invenzione del Telescopio, hanno preteso che fosse anche cognito agli antichi Astronomi; i quali per verità non ebbero nè precisione, nè certezza nelle osservazioni, che ci hanno lasciate, prova bastevole per conchiudere, che non erano proveduti nè di questo, nè di tant' altri instromenti, e comodi, coi quali l' Astronomia moderna

è salita

è salita a quell' alto grado di perfezione, in cui ora si trova. Onde sempre sta che l' onore dell' invenzione del Cannochiale è dovuta ai moderni Italiani e particolarmente *A quel Savio gentil, che tutto seppe.* Poichè dell' anno 1609. per mezzo della dottrina della refrazione de' raggi giunse ad immaginarlo: Comunicò egli i suoi pensamenti a Fra Paolo Sarpi suo grande amico, che trovatoli corrispondere al retto raciocinio lo animò a fabbricarlo, come fece, e continuò sempre a ridurlo a maggior perfezione fin che visse.

Fra gli altri autori, che tentarono di lavorare, o far lavorare simili Instromenti, vi fu tra primi *Jacopo Mezio* di Alcmaer in Olanda, che dopo il Galileo, e su la fama della casuale combinazione degli Occhialari di Middelburgo s' accinse all' impresa, e ne fece uno, che regalò al *Principe di Nessau* lungo un piede e mezzo. Dopo *Jacopo Mezio* vi fu anche un tale *Simon Mario* Matematico de' Marchesi di Brandeburgo, che nè lavorò un' altro, col quale pretese di avere prima del Galileo scoperti i Satelliti di Giove, chiamati Stelle o Pianeti Medicei dal Galileo; ma costui per coprir meglio la sua frode chiamò il Satellite più vicino a Giove col nome di *Mercurio Gioviale*, il secondo *Venere Gioviale*, il terzo *Giove Gioviale*, e il quarto *Saturno Gioviale*. Ma questa studiata maniera di così nominare i detti Satelliti fanno credere che il Mario abbia premessa un antidata di tempo alle sue osservazioni, che stampò in Norimberga nel 1614. per usurparsi le scoperte del Galileo, che aveva stampate le sue nel *Nunzio Sidereo* in Venezia nel 1610. in 4. sotto il primo di Marzo dedicàto a *Cosmo II. Gran Duca di Toscana*, nel qual libro si vede che da lui furono scoperti i Satelliti di Giove sotto li 7. e 13. di Gennajo del detto anno, e che il Telescopio, come si è dimostrato di sopra, l' aveva il Galileo inventato nel Mese di Aprile, o di Maggio del 1609. Osservo anche su questo particolare che il *Wolfio* tanto nel suo corso Matematico, come nel Ristretto di esso fa poca o niuna giustizia agl' Italiani, negli Scolii, che ha inserito per tutto il suo trattato dell' Astronomia, e nella Cattotrica. *Cornelio Drebellio* celebre Matematico di Alcmaer in Olanda, che fiorì circa il 1628, coll' ajuto dell' Ottica fabbricò Camere Ottiche, Telescopj, e Microscopj e ne stampò nel 1621. i suoi insegnamenti in Roterdamo. Ciò non ostante tardò molto nell' Olanda a perfezionarsi l' arte di fabbricare i Telescopj, e di tale squisitezza, che mostrassero i Satelliti di Giove, e perciò si trovarono in necessità di riccorrere al Galileo, come Inventore, e Maestro nell' arte di fabbricarli, acciochè suggerisce a quegli artefici i segreti, ed ajuti suoi per ridurre a maggior perfezione i loro Teloscopj; e ciò apparisce da una lettera di *Costantino* Padre di *Cristiano Ugenio* scritta li 13. Aprile 1637. ad *Elia Diodati* a Parigi, nella quale dice che i Telescopj, che si fanno in Olanda non giugnevano a dare osservazione sicura de' Satelliti di Giove. Anche Martino Ortensio Matematico degli Stati Generali

delle

delle Provincie Unite, ed uno dei tre deputati per l' esame del Problema delle Longitudini proposto loro dal Galileo ( col mezzo del citato Elia Diodati, e di Pietro Borelo Console d' Amsterdam ) scrive in una sua lettera de' 26. Gennajo 1637. allo stesso Galileo così. *Hinc de Telescopio agere coepimus, comperimusque nulla in Batavia hodie; quae tantam praecisionem polliceri queant, quanta ad eas observationes requiritur. Solent enim etiam optimi discum Jovis hirsutum offerre, & male terminatum, unde Joviales in ejus vicinia non recte conspiciuntur. Atqui novit Dominatio vestra requiri in primis tum Jovialium, quam Jovis discos bene terminatos, ut conjuctiones, & emersiones intra unum temporis minutum rite observentur. Quod etsi a Telescopio Dominationis vestrae haud dubitaremus praestari, non tamen vidimus, quomodo in Holandia tam exquisita possumus nancisci, quandoquidem omnes artifices rudes experimur, & Dioptricae quam maxime ignaros. Itaque rogandum censuimus Dominationem vestram an non aliquod auxilium nostris artificibus praestare queat, ut Telescopium ad majorem perfectionem reducatur.*

Il famoso *Evangelista Torricelli* discepolo, e poscia successore del Galileo in qualità di Matematico e Filosofo del Granduca di Toscana, e lettore delle Matematiche nello Studio di Firenze seguitò dopo la morte del suo Maestro a lavorare Telescopj, ed a promovere la Filosofia esperimentale, alla quale giovò molto co' suoi trovati, e colle sue Meccaniche; ma prevenuto dalla morte nel 1647. interruppe altre sue fatiche con danno della Fisica Geometrica, e delle Matematiche. Fioriva anche nel 1645. il *Padre Anton Maria Schirlero de Reita* Cappuccino, che fu eccellente in quest' arte, e fu l' inventore de' Tubi Binoccoli, e tale invenzione la fece pubblica col suo libro intitolato *Oculus Enoch, & Eliae*. Tale ritrovato venne poscia promosso dal *Padre Cherubino d' Orleans* Cappuccino nella sua *Diottrica Oculare* impressa in Parigi nel 1671., e nell' altro tomo intitolato *La Visione perfetta*, che uscì in luce nel detto luogo l'anno 1678. in fol., insegna ampiamente la pratica de' Tubi Binoccoli. *Francesco Fontana* Napolitano s'esercitò anch'egli contemporaneamente in simili lavori, e diede alla luce le sue produzioni, e nuove osservazioni Celesti, e terrestri nel 1646. in Napoli in 4. con questo titolo: *Novae Caelestium, terestriumque rerum observationes, & fortasse hactenus non vulgatae Specillis a se inventis, & ad summam perfectionem perductis*. Ma Eustachio Divini da San Severino nel Piceno fu il primo dopo il Galileo, che riducesse il Telescopio a maggior lunghezza, ed affinamento, cominciò a lavorarli in Roma del 1646. e sempre andò perfezionandoli sino all' anno 1668. Se ne adoprano ancora presentemente nelle Specole, ed Osservatorj della lunghezza di 24. di 35., 45., e sino a 50., 60., e 72. palmi Romani. Osservò egli la Luna crescente, cornuta, e nel suo pieno con un Telescopio di 24. palmi, e ne fece incidere la *Scelenografia*; così ancora la faccia di Giove colle sue stelle Medicee, e quella di Saturno col suo

 Anello

Anello, e la dedicò nell' anno 1660. al Granduca Ferdinando II., e nella lettera dedicatoria si esprime in tal modo. *Sic usus Telescopii Astris applicatus inspiciendis, qui ab aula tua feliciter egressus totum orbem peragravit, ad metam suam pervenit cum ad eamdem aulam redierit.* Lavorò ancora de' Microscopj con grande perfezioue, come rirerisce *Arrigo Oldemburgio* negli Atti Filosofici della Regia Società d' Inghilterra nel Dicembre del anno 1668. asserendo d' aver ciò ricavato dai Giornali Italiani. S' accinsero quindi diversi altri soggetti a lavorare Telescopj a concorrenza del Divini, fra questi si dee contare un altro eccellente Italiano, che fu il Conte Carlo Antonio Mancini Nobile Cavalier Bolognese; che dal 1660. al 1676. si esercitò, e ne scrisse un trattato pubblicato colle stampe del Benacci in Bologna nel 1660. Giovanni Evelio Consule di Danzica e Astronomo rinomato dall' anno 1647. al 1684. pose anch' egli ogni attenzione in perfezionare quest' arte, e nel ridurre le sue teoriche alla pratica lavorando Telescopj. Abbiamo di lui la *Scelenografia*, nella quale si veggono distinte tutte le sue fasi, tutte le sue parti, e col mezzo de' Telescopj, e prima di tutti osservò una certa librazione nel moto della Luna. Scoperse moltissime stelle fisse non osservate da alcuno prima di lui, e in onore di Giovanni terzo Re di Polonia le nominò il *Firmamento Subjeschi*. Promossero ancora l' arte di lavorare i Telescopj il *Canonico Manfredo Settala* in Milano, Giovanni Visleo in Augusta, ed *Emanuele Maignan* di Tolosa in Roma, e molti altri artefici venuti dopo di questi. Ma sopra tutti gli oltramontani riuscì il grande Matematico *Cristiano Ugenio* di Zulichem, che colla combinazione di più lenti trovò la ragione d' ingrandire gli oggetti, e determinò l' ampiezza dell' angolo visuale, che dovevano avere. Nell' anno poscia 1655. si diede egli in compagnia di Costantino suo fratello a lavorar lenti, di quelle, che servono ai lunghi Telescopj. A tutta prima gli riuscì di formare un Telescopio lungo dieci piedi Renolandici, il migliore, com' egli se lo persuadeva, di quanti fossero mai stati lavorati fino a quel tempo, perchè col suo mezzo giunse a vedere distintamente, ed osservare un Satellite di Saturno, imperciocchè tutti i Satelliti di quel Pianeta erano stati fino allora incogniti agli Astronomi. Quindi poi molti anni dopo furono scoperti dal Cassini gli altri quattro Satelliti. Dall' anno pure 1681. fino al 1687. più che mai si esercitò col fratello nel lavorar vetri con somma attenzione e studio a fine di tentare nuove scoperte nel Cielo. Essi in fatti con grande fatica, e diligenza resero più perfetta quest' arte, e composero Telescopj di maggiore lunghezza. Delle lenti da loro lavorate se ne lodano due fra le altre assai eccellenti per la lunghezza de' Telescopj a' quali doveano servire. Ora, se si ha da credere a lui medesimo, che lo asserisce nella pag. 698. del suo *Cosmotheoros*, il maggiore era destinato per un Telescopio di piedi 210. e l' altro di 170. Queste lenti, per quanto è

stato

stato scritto nella vita di lui, si conservano tuttavia negli Osservatorj dell' Inghilterra. Molti altri objettivi, che servono a Telescopj maggiori, e minori di cento piedi si custodiscono ancora dagli eredi di lui. Ecco per tanto le sue precise parole = *Si quis tuas tunc lentes, frater optime, ad Telescopia pedum 170., & 210. paratas, sideribus applicet: quibus majores, formaeque perfectioris, nullas hactenus extare arbitror. Quamquam enim Caelo nondum eas admovimus, vel propter moliendi difficultatem, vel quod discessus tuus studia haec nostra, conatusque interrupit. Omni tamen vitio eas carere certi sumus, post experimenta illa faciliora, quae in ambulacris suburbanis sub noctem instituebamus, inspectis procul literis, quibus appositum erat lumen. Quorum equidem lubens reminiscor, simulque jucundi laboris nostri, quem in elaborandis, expoliendisque vitreis hujusmodi discis impendere una solebamus; excogitatis novis artificiis, machinisque, semperque ulteriora agitantes &c.* Onde poi l' Ugenio così esercitato diede alla luce il suo trattato di Diottrica, e quello ancora di formare, e pulire i vetri; e di quanto superasse gli altri, che avevano lavorati vetri prima di lui, ce lo dimostrano le stesse sue osservazioni Astronomiche; poichè egli col suddetto Telescopio lungo solo dieci piedi Renolandici a' 25. di Marzo del 1655. osservò ( oltre le anse di Saturno scoperte già dal Galileo ) all' Occidente una picciola stella, che poi da Giovan-Domenico Cassini venne posta nel quarto luogo in ordine agli altri quattro Satelliti scoperti da esso lui, come fra poco si dirà. E continuando sempre indefessamente le sue osservazioni nel 1659. diede alla luce il suo Sistema di Saturno, e le altre cose da lui vedute intorno all' Anello dall' anno 1668. fino al 1671. con Telescopj di 23. e di 30. piedi le pubblicò nel sopraccitato libro del *Cosmotheoros*.

Fra gl'Italiani si dee parimente numerare il *Vinacesi* in Roma, e in Firenze, o in Pisa, *Giovan Alfonso Borelli* insigne Matematico, e Geometra del Granduca, che nel 1657. valendosi d' un Telescopio lungo palmi 24. fece le medesime osservazioni, che si facevano dall'Ugenio in Olanda. Francesco *Smethwich*, e il *Buratini* lavoravano anch'essi nel 1668. de' Telescopj.

Di più *Giuseppe Campana* Romano circa il 1655. cominciò a lavorare vetri, e a formar Telescopj di tanta e tale lunghezza, e perfezione, che superò tutti gli altri fin quì nominati, ed anche il Divini, e per quaranta e più anni, e fin che visse ha continuato a lavorare Telescopj d' ogni sorta, e di qualunque lunghezza. Di lui si hanno, e si adoprano ne' più famosi Osservatorj dell' Europa Telescopj di 90. di 100. e fino a 150., 210. palmi Romani di lunghezza, e lavorati all' ultima perfezione. *Gian Domenico Cassini* Gentiluomo Italiano Astronomo famosissimo nato li 8. Giugno nel 1625. in Perinaldo nel contado di Nizza scoperse nel 1671. il quinto Satellite di Saturno con uno de' suddetti Telescopj di 70. piedi di lunghezza, nel 1672. il terzo Satellite, e nel 1684. il primo, e secondo Satellite di Saturno. *Cristiano Ugenio* aveva già, come si è detto, nel 1655. scoperto il quarto,

 e ordi-

e ordinati poi dall' accennato Cassini tutti e cinque, e dopo lunghe e penose osservazioni nè calcolò le rivoluzioni, e i movimenti col denominarle *le Stelle di Luigi il Grande* ad immitazione del Galileo, che denominò Pianeti o Stelle Medicee i Satelliti di Giove. Tale notizia si legge nel Tomo V. di *Ozanam*, ove tratta della sfera celeste, e nel secondo libro del *Cosmotheeros* di *Cristiano Ugenio*.

Monsignor *Francesco Bianchini* Veronese celebre Astronomo anch'egli co' Telescopj dell'accennato Campana di 84., 88., 94., 100., e 150. palmi Romani ha osservato le fasi, e le macchie nel Pianeta di Venere dalli 9. Febbrajo 1726. al 1728., e in 24. giorni di continuate osservazioni giunse a scoprirle prima d' ognuno, e poscia diede la descrizione delle stesse macchie, ed osservò ancora la vertigine intorno al proprio asse, l' asse nelle rivoluzioni, e la quantità dell' angolo della distanza di quel Pianeta col diametro della Terra, e stampò il tutto in Roma nel 1728. in un libro in foglio grande dedicandolo a Giovanni V. Re di Portogallo, che porta questo titolo *Hesperi & Phosphori nova Phaenomena &c.*

Il celebratissimo Cavaliere *Isacco Nevvton*, oltre le maraviglie della luce, che diede a conoscere col suo libro dell' Ottica, studiando anch'egli il modo di migliorare, ed accrescere perfezione ai Telescopj, ed avendo osservato le difficoltà, che s' incontravano nel maneggiare le pesanti, e disastrose macchine, su cui si poggiano i tubi de' Cannocchiali di lunga portata, pensò prima alla maniera di accorziare i tubi per levare i diffetti, che nascevano dalla refrazione, quantunque le lenti fossero lavorate a perfezione, e avendo trovato che i raggi della luce erano di diversa refrangibilità, e meditando molto sopra le reflessioni, refrazioni, e inflessioni de' raggi gli venne fatto nell' anno *1666*, e *1667*. di trovare una sorta di Telescopio, e Microscopio ancora Catadiottrico, o sia di reflessione, che fece nel *1670*., e manifestò al mondo letterato colle memorie inserite nelle Transazioni Anglicane, e nel sopraccitato nobilissimo trattato dell' Ottica della luce, che pubblicò nel *1675*. coi quali mostra i vantaggi sopra gli altri Telescopj.

L' effetto di questi Telescopj Catottico-Diottrici si fa per reflessione, e parte per refrazione. Consiste questo in un Specchio di metallo concavo posto in fondo di un tubo, da cui sono ricevuti i raggi dell' oggetto, e sono rimandati sopra di un' altro picciolo specchio piano inclinato vicino al fuoco ad angolo semiretto da cui sono portati all' occhio col mezzo di un piccolo Microscopio, in guisa che uno di questi Telescopj lungo un piede fa l' effetto di uno ordinario di 16. piedi, ed uno di 4. supera uno di cinquanta piedi, particolarmente dopo che sono stati migliorati nel 1720., e 1723. da *Giovanni Hadley*. Questi maravigliosi effetti ci fanno comprendere i vantaggi considerabili, che si traggono da questa sorta di Telescopj; imperciocchè non si può maneggiare se non con pena e fatica un Tele-

scopio

ſcopio di 100. piedi, dove che con molto comodo e facilità ſe ne indirizza uno Newtoniano, che non ha che ſette piedi di lunghezza, e non ſono ſoggetti agli inconvenienti delle differenti refrangibilità de' raggi. Queſta ſorta d' Inſtromenti ſono eſeguiti in Londra per Eccellenza da *Eduardo Scharlet*. Anche *Giacopo Gregory* eccellente Aſtromo nel ſuo libro ſtampato nel *1663.* intiolato *Optica promota* ha trattato de' Teleſcopj forniti di Specchi nel fine della propoſizione *59.* ove brevemente parla di tre ſorte di Teleſcopj, cioè di quelli, che ſono compoſti di ſpecchj, di vetri, e di quelli, che ſono compoſti degli uni, e degli altri, e dice che queſta ultima ſorta è più eccellente degli altri, non eſſendo ſoggetti ad alcun diffetto, e che poſſono avere tutte le proprietà de' primi due, purchè ſieno nelle dovute proporzioni combinati, confeſſa però che ha tentato di lavorarne, ma non ha potuto riuſcirne per la difficoltà di pulire gli ſpecchj di metallo, e che perdette la ſperanza di poterne avere per adoprarli. Il ſopraccitato *Hadley*, che perfezionò quelli del Cavaliere Newton, non ha tralaſciato di migliorare anche quelli del *Gregory*, e ne riuſcì nel *1726.* col farvi ſolo qualche piccola mutazione, e di queſta fatta ſono quelli, che preſentemente lavorano *Domenico Selva*, e i *Fratelli Dolci* Artiſti di Venezia, che ſervono particolarmente per oſſervare gli oggetti terreſtri.

Inſigni, e bravi lavoratori di Teleſcopj ſono ſtati *Roberto Hooke* dal *1675.* circa al *1688.*, ed il *Padre Cherubino d' Orleans*, e così il *Buterfield* nel *1678.*, e *Stefano Gray*. Il primo ha ſtampata la deſcrizione degli *Elioſcopj*, dove inſegna diverſe maniere di formar Teleſcopj, ed ha pur anche data al Pubblico la *Micrografia*. Del ſecondo abbiamo la *Diottrica occulare*, ed altre opere ſu queſto particolare. Anche il P. *Filippo Bonanni* Geſuita Filoſofo e Matematico inſigne pubblicò colle ſtampe di Roma nell' anno *1681.* in tom. *2.* in *4.* la ſua *Micrografia curioſa*, o ſia Recreazione dell' occhio, e della mente, dove inſegna la maniera di fabbricare Microſcopj, e di ſervirſi de' medeſimi nel fare le oſſervazioni, così il Padre Dechales nel Tom. *3.* del Mondo Matematico, inſtruiſce anch' egli molto bene nella pratica.

Quanto poi ſi ſia eſercitato in queſt' arte il Canonico *Giovanni Zahan* Propoſto dell' ordine de' Canonici Regolari de' Premonſtratenſi lo da egli ſteſſo a conoſcere col ſuo voluminoſo trattato in folio intitolato *Oculus Artificialis Teledioptricus*, ſtampato in Norimberga nel *1702.*

Fu eccellente ancora nel fabbricare Teleſcopj della prima, e più perfetta maniera il noſtro Dottor *Geminiano Montanari* Aſtronomo chiariſſimo, e Profeſſore di Matematica nello Studio di Bologna; e poſcia in quello di Padova, dall' anno *1676.* al *1685.* ne lavorò di tale lunghezza, e ſquiſitezza, che moſtravano l' anello di Saturno, ed i ſuoi Satelliti. Sin quando era Matematico del Sereniſſimo Alfonſo IV. Duca di Modena cioè circa il *1660.*, prima di *Criſtiano Ugenio*, e di qualunque altro inventò la *Livella Diottrica* coll' addatare al livello da


acqua

acqua il Cannocchiale, che ſtampò poi in Venezia nel 1680. dedicandola a quel Maeſtrato ſopra le acque. Di lui ſcriſſe con lode il Gima nel Tom. 2. Iſtor. Letter. d' Italia dell' Aſtronomia cap. 46. num. 20.

Vi ſono poi ſtati altri eccellenti Profeſſori, come *Pietro Salvetti*, ed il *Malpighi* in Italia, *Antonio Leevvnoeck*, e *Giovanni Muſchebroeck* in Olanda. *Edoardo Scarlet* in Londra *M. Jolliot*, e l' *Abate Nollet* a Parigi, che ſi ſono ſegnalati nel perfezionare le lenti tanto ne' Teleſcopj, che ne' Microſcopj, ed oltre la maniera di addoprarle ci hanno inſegnato, e comunicato mille oſſervazioni non meno curioſe, che importanti. Si aggiugne ancora la notizia di una Scuola aperta nel 1690. nelle Gallerie del *Louvre* in Parigi tratta dal Gabinetto delle belle Arti di *Mr. Perrault* dell' Accademia Reale delle Scienze, ove deſcrive il Quadro dell' Ottica, col dire *Galilée eſt regardé comme l' inventeur des Teleſcopes, et il n' a pas rendu par là un moindre ſervice à l' Aſtronomie, à la Phyſique, et à toute la Philoſophie, che par ſes Sçavantes et ingenieuſes meditations. Mr. Petit, et Mr. l' Abbè Picard ſe ſont rendu celebres par l' uſage qu' ils en ont fait dans l' Aſtronomie, e dans la Geometrie. Le Bas ouvrier des Galleries du Lovure a execllé à tailler de ces ſortes de verres, tant pour les grandes Lunettes, que pour les Microſcopes, et c' eſt pourquoi l' on voit leurs noms dans ce Tableau. Nous avons preſentement Mr. Borelle de l' Academie des Sciences qui a le ſecret d' en faire d' excellens, et de telle grandeur, qu' on le ſouhaite. Il en eſt venu d' Italie, et on en fait a Paris de ſix-vingt pieds de foyer, et davantage. Et enfin on a ſçu les porter ſi loin que l' on ceſſe d' en demander de plus grands: parce qu' alors la portion du cercle qu' ils contiennent eſt ſi petite, qu' on ne peut obſerver l' Aſtre ſuffiſamment dans le peu de temps qu' il eſt a le parcourir.*

Non debbo tralaſciare di accennare il rinomatiſſimo Specchio Uſtorio del Duca di Orleans di cui ne ho veduto gli effetti nel 1726., queſta è un opera ſtupenda di *Erneſredo VValter* di Tſchirnauſen Signor di *Kislingsvvald*, e di *Stolzenberg* nella Luſacia ſuperiore, il quale nel 1699., e 1700. fece lavorare la macchina prodigioſa ſopraccennata, che vendette al Duca d' Orleans, eſſa è una lente conveſſa da tutte e due le parti, ed è porzione di due sfere, ciaſcuna delle quali ha dodici piedi di raggio, e tre piedi Renolandici di diametro, e peſa 160. libre, che è una enorme grandezza, riſpetto a i gran vetri conveſſi, che ſiano giammai ſtati lavorati. Queſta lente, come dice il *Fontanelle* Segretario dell' Accademia Reale delle Scienze è un' Enigma per gli più abili profeſſori, e lavoratori di vetri.

Intorno all' anno 1708. *Giovanni Guglielmo* Elettore Palatino impegnò *Niccolò Hartſoeker* di Guda in Olanda allora ſuo Matematico a fargli uno Specchio Uſtorio ſimile a quello del Duca d' Orleans. Egli per compire a tale impegno ne fece gettar tre nella Vetreria di Neoburgo della migliore materia poſſibile, che poſcia lavorò, e riduſſe alla

ſua

sua perfezione, e presentò il più grande all' Elertore, il quale ha tre piedi, e cinque pollici Renolandici di diametro, e due uomini con isten-to lo trasportano; ha 9. piedi di fuoco, e questo fuoco è perfettamente rotondo, e della grandezza di un Luigi d' oro; ma lo Specchio Ustorio del Duca d' Orleans, sebbene è più picciolo, ha però più attività, e perciò è più perfetto. Secondo il predetto *Fontanelle* lavorò anche delle lenti d' ogni sorta di grandezza, e giunse a fare una lente objettiva di 600. piedi di fuoco, della quale mai se ne volle privare a cagione della sua rarità.

Parimente abbiamo negli Atti degli Eruditi di Lipsia dell' anno 1714. sotto il mese di Maggio una succinta descrizione di certi specchi d' acciajo risplendentissimi tratta dalle lettere di *Gio: Leonardo Eubnero* scritte al celebre *Cristiano Wolfio*, i quali specchi si lavorano in Schvvarzenberg ne' monti della Misnia verso la Boemia d'ogni figura, e della grandezza dalle quattro dita sino ad un piede, e due ancora. *Specula ista vere chalybea variae fiunt, & fieri possunt figurae quadratae, oblongae, circularis, ellipticae, pyramidalis, conicae, cylindricae, sphaericae, adeoque non tantum plana, sed & convexa & concava; quodve jucundum aeque ac utile, ex una parte plana, ex altera vero seu convexa, seu concava; immo etiam parabolica tentabuntur.* Le macchine, che si addoprano a lavorare tali specchi, ricevono il moto loro dall'acqua dentro di una fabbrica costrutta a questo fine. Servono questi specchi per le Camere Ottiche, per le Lanterne Magiche non solo, ma ancora per formare de' Telescopj e Microscopj Nevvtoniani di reflessione, Telescopj Catottrico-Diottrici Eugeniani, e Polemoscopj Eveliani.

Nel progresso del tempo fu il Cannocchiale applicato a varj, e diversi usi, e perciò ancora fu chiamato con diversi nomi, cioè *Perspicillum*, *Specillum*, *Occhiale*, *Cannochiale*, *Occhialone*, *Telescopio*, *Tubo Astronomico*. I Franzesi lo denominarono *Lunete d' aproche*, ovvero *Lunete a longue vüë*, *et Telescope* Quindi poi sono state formate altre spezie di Telescopi come l' *Elioscopio* nome composto di voci greche, ed è strumento atto per mirare il Sole stando in una camera chiusa, ed oscura senza offesa della vista, e senza il minimo abbagliamento: costa almeno di due vetri colorati grossi, puri, e consistenti, cioè l' uno convesso, e l' altro concavo, come vuole lo *Scheinero*, che ne fu l' inventore, se si ha da credere a quanto ei ne dice nella Rosa Orsina pag. 70. Imperciocchè non si può mirar fiso nel Sole senza vetri colorati, o legermente affumicati, e l' *Elioscopio* in tal guisa preparato serve a vedere le Macchie Solari, gli Ecclissi del Sole senza danno della vista, come insegna l' Evelio.

L' *Astroscopio* anch' esso è un Cannocchiale da mirare le stelle, dalle quali ha preso il nome. *L' Aeroscopio*, *o Anemoscopio* fu prima inventato in Firenze per uso di vedere l' aria, o vento che spira, ed illustrato dai Matematici in diverse altre parti dell' Europa.

Il *Polemoscopio* fu inventato nel 1637. dall'Evelio di Danzica, come lo dice egli stesso nella sua *Seelenografia* pag. 22. e si usa particolarmente dagli Assediati in tempo di guerra. Con tali principj sono state di poi inventate altre macchine curiose, ed utili, che tralascio di riferire.

Col mezzo dunque del Telescopio, e del Microscopio noi scopriamo, e impariamo o ne' Cieli, o ne' corpi naturali la più bella parte della Fisica, sì in pratica, come in teorica, e una moltitudine di verità, che erano incognite, e prove di cose, che erano restate incerte fino alla felice scoperta di questi Instromenti, di cui gli uomini ne avranno obbligo continuo al Galileo d' immortale memoria. *Nam postquam Galilaeus, & post hunc Torricellius, aliique adhibuerunt Principia Mechanica explicandis dificultatibus Philosoficis, Philosophiam naturalem constat magis intelligibilem redditam, et multo majores progressus fecisse intra terminos hujus Saeculi, quam ante pluribus Saeculis.* Così scrisse *Giovanni Vallisio* in una sua lettera all' *Oldenburgo*, che sta negli atti della Società Regia d' Inghilterra.

Trovato che ebbe il Galileo il Canocchiale, o sia il Telescopio, e riflettendo su gli effetti di tale Instromento, che altro non sono se non di appressare, ed ingrandire di molto gli oggetti assai rimoti, e di ajutare con tal mezzo la vista degli uomini, che è debole e fiacca per vedere in tanta distanza; pensò ancora alla maniera di far discernere le piccolissime cose, che benchè poste in minima distanza, restano ciò non ostante invisibili, inventò ( essendo già stato nell' Aprile del 1611. ascritto fra i Lincei ) l'altro Instromento Ottico denominato il *Microscopio*, ch' egli Occhialino per vedere le cose minute ebbe in costume di chiamare. Sopra di che riferirò quanto scrisse il più volte lodato Viviani nella vita di lui. = *Pensò ancora al modo di perfezionare maggiormente la nostra vista in farle perfettamente discernere quelle minuzie, le quali benchè situate in qualunque breve distanza dall' occhio le si rendono totalmente invisibili, e allora inventò i Microscopj d' un convesso, e di un concavo, e insieme d' uno o di più convessi, applicandoli a scrupolosa osservazione de' minimi componenti delle materie, e della mirabile struttura delle parti e membra degli insetti, nella piccolezza de' quali fece con maraviglia vedere la grandezza di Dio, e le miraculose operazioni della natura.*

Questa asserzione del Viviani viene anche confermata da *Niccolò Aggiunti* altro suo Scolare nella citata Orazione = *Sed majoris ne ego tantum Telescopi laudes commemorabo, & ejusdem Galilaei Microscopium tacitus praeteribo? Non ne hujus etiam lepida, arguta, atque utilis voluptas est? In pusilis, ac minutilis animalculorum corpuscolis acutissima naturae solertia quam maxime elucebat; veram histhac ante effugiebant nostram imbecillam aciem oculorum, qui ad hasce tenuissimi operis faberrimas subtilitates inspiciendas satiscebant; dudum vero Telescopioli usu ita sensum visus exacuimus, ut quarumcumque bestiolarum articulos omnes,*

*omnes, & membratim minima quaeque oculis usurpemus, & lynceolo hoc ocellulo in insectis vaginipennibus, terraeque intestinis hamatos, vel bifurculatos unguiculos, hirsutula cruscula, forfieulata rostella, discolores, versicoloresque alvo procursus, reticulata lumina, totam denique speciem cunctanter rimamur, omnemque configurationem perattente, acriterque considerantes, incredibili perfundimur voluptate; quae sane admirabilis, subtilis, & divini propemodum ingenii plena est, ut sola perpetuum uberrimae orationis argumentum mereatur &c.*

Dell' invenzione del Microscopio avvenne appunto al Galileo, al dire della Prefazione universale posta avanti alle Opere sue dell'ultima edizione fatta in Padova nel corrente anno 1744. nella Stamperia del Seminario; come degli altri suoi nobilissimi ritrovati, che essendo egli stato liberalissimo in comunicarli al Mondo per comune benefizio ha dato largo campo ad alcuni di spaciarsi per ritrovatori del medesimo, ed anche di pubblicarlo colle stampe (il che quanto sia falso manifestamente si dimostra); poichè non solamente il Galileo fu il vero ritrovatore di questo Instromento; ma non vi fu nemmeno molti anni dopo, e fino all' anno 1646. chi ardisse di pubblicare per sua somigliante invenzione; quando di già il Galileo per un lungo corso di tempo l'aveva a molti Signori, ed amici comunicato, e in varie guise se ne era fatto conoscere per vero ritrovatore, e primo autore. Quantunque vi sieno autori stranieri, i quali asseriscono che *Francesco Fontana* di Napoli abbia sino dal 1618. inventato il Microscopio, e credono a lui medesimo, che si dichiara inventore di tale instromento nel *Trattato* 8. *de Nov. Caelest. & Terrest. rer. observ. c.* 1. E a *Pietro Borelli*, che nella dedica delle sue *Osservazioni Microscopiche* fatta alla Repubblica di Middelburgo nella Zelandia, e nel lib. *De invent. Telescop. c.* 12. dà la gloria a *Zaccheria Giansen*, che intorno all'anno 1590. abbia trovato il Microscopio, e'l Telescopio. A *Giovanni Fabbro* nella Storia Messicana, il quale afferma, che *Giovambatista Porta* di Napoli sia stato il primo a trattare della composizione di questo Instromento nella Magia Naturale, e a derivarne i primi suoi delineamenti; e le prime sue combinazioni nel lib. *de Refractionibus*. Ma in qual senso si debbano intendere le parole del Porta l'abbiamo mostrato di sopra coll' autorità del Cheplero.

Di qual anno poi fosse dal Galileo inventato il Microscopio lo leggiamo nella più volte citata Ortografia della Casa del Viviani con questi sensi = *Qui vero* (il Galileo) *& longinqua Dei opera aperuit, idem ut summum Opificem in minimis etiam operibus laudandum proponeret, humanae Philosophiae secretiora penetralia reseravit, dum Microscopii ope ex unica, & ex duplici lente a se primum excogitati, & confecti, ac jam anno* 1612. *instanti Casimiro Polonorum Regi, dono missi, humano obtutui minima subjecit, & naturae ipsius quamdam veluti anatomen instituit*. Nell'anno 1612. ne mandò uno in dono a Sigismondo (e

non

non a Casimiro) Re di Polonia, siccome nota il citato Viviano negli elogi ripurgati in fine del suo libro *de locis solidis*. Di poi nel 1624. ne spedì un altro in dono al *Principe Federico Cesi Fondatore della famosa Accademia de' Lincei* con insegnargli l'uso, e il modo di adoprarlo (tanto è lontano dal vero ch'egli stesso ne fosse l'inventore, come asserisse il Signor Bianchi nella notizia de' Lincei), che accompagnò con sua lettera segnata li 23. di Settembre in questi termini = *Invio a Vostra Eccellenza un' Occhialino per vedere da vicino le cose minime, del quale spero ch' ella sia per prendersi gusto, e trattenimento non piccolo, che così accade a me. Ho tardato a mandarlo, perchè non l' ho prima ridotto a perfezione, avendo avuto difficoltà in trovare il modo di lavorare i Cristalli perfettamente. L' oggetto s' attacca sul cerchio mobile, che è nella base, e si va movendo per vederlo tutto, atteso che quello, che si vede in una occhiata è piccola parte, e perchè la distanza fra la lente, e l' aspetto vuol essere puntualissima nel guardare gli oggetti, che hanno rilievo bisogna potere avvicinare, e discostare il vetro, secondo che si guarda questa, e quella parte, e perciò il cannoncino si è fatto mobile nel suo piede, o guida, che dir la vogliamo. Deesi ancora usarlo nell' aria molto serena, e lucida, e meglio è al Sole medesimo, ricercandosi che l' oggetto sia illuminato assai. Io ho contemplato moltissimi animali con infinita amirazione, tra i quali la pulce è orribilissima, la zanzara, e la tignola sono bellissime, e con gran contento ho veduto come facciano le mosche, ed altri animalucci a camminare attaccati agli specchi, ed anche di sotto in su. Ma Vostra Eccellenza avrà campo larghissimo di osservare mille, e mille particolari, de' quali la prego a darmi avviso delle cose più curiose. In somma ci è da contemplare infinitamente la grandezza della natura, e quanto sottilmente ella lavora, e con quanta indicibile diligenza.*

Un altro parimente ne mandò a Genova al nobile ed erudito uomo *Bartolomeo Imperiali*, il quale dopo aver ricevuto così pregiato dono, ed aver considerati i suoi effetti in una sua lettera di ringraziamento de' 5. Settembre 1624. così scrive al Galileo = *Non ho parole abbastanza per ringraziarla dell' Occhialino, che si è compiacciuta mandarmi, il quale è in tutta perfezione, ed ha dell' ammirabile, siccome sono tutti i suoi ritrovamenti, e di questi è verissimo quello, che accenna; perchè io scargo cose in alcuni animalucci, che fanno inarcar le ciglia, e danno largo campo di filosofare nuovamente. Di cosa sì rara ho ambizione d' essere stato favorito io il primo in Genova, e me lo tengo carissimo; sono molti, che ne desiderano, e le lodano insino alle stelle, ed io non ho poco che fare in dare soddisfazione a tutti.*

E il somigliante fece con *Cesare Marsigli* nobilissimo Cavaliere Bolognese, e Accademico Linceo autore di una nuova osservazione intorno alla declinazione della Meridiana, a cui scrivendo il Galileo li 17. Dicembre 1624. fra le altre cose gli dice: *Gli avrei mandato un Occhialino*

*lino*

*lino per veder le cose minute da vicino, ma l'Orefice, che fa il cannone non l'ha ancora finito.* Onde il Galileo era allora il solo, che facesse lavorare Microscopj. Il sovraccitato *Drebelio* Olandese, secondo che nota il celebre *Cristiano Ugenio* nella Diottrica, dopo il Galileo, cioè circa il 1621., cominciò a fabbricare de' Microscopj, e contemporaneamente, e forse prima del Drebelio ne lavorava *Francesco Fontana* Napolitano, se si ha da prestar fede al suo libro delle Osservazioni, poichè bisogna andar molto guardinghi nel credere a quegli autori, che hanno contrastata ad altri la gloria dell'invenzione, che è tutta del Galileo. E' ben poi vero, che essa è stata molto perfezionata da altri venuti dopo di lui, come da *Carlo Antonio Tortoni* Sacerdote Piceno, di cui si veggano gli Atti di Lipsia all' anno 1685., ed il trattatello delle *nuove invenzioni di Tubi ottici dimostrate nell' Accademia Fisicomatematica Romana l'anno 1686.* stampato in Roma da Gio: Giacomo Komarek Boemo. Dal Divini, dal Bonanni, dal Campani nel 1686., da Vilson nel 1704. *Roberto Hoocke* in Inghilterra, il Salvetti, e Malpighi in Italia, il Leevvnhoechio, il Muschenbroek in Olanda, e Mr. Joblot in Francia si sono molto segnalati in quest' arte. Fra gli ultimi sì per la costruzione, come per gli effetti soddisfano molto i Microscopj di *Edoardo Scarlet* Londinese, dell'*Abate Nollet*, di Godofredo Teubero, e di *Giorgio Parigini*. I famosi Microscopj del Leevvnhoechio non sono altro che piccolissime gocciolette di vetro fuse colla cannucecia degli Orefici, e col fuoco di riverbero, come si può vedere tutto l'artificio, che deesi praticare nel formarle presso il medesimo autore nella sua opera degli *Arcani della Natura*, nelle *Esperienze Fisiche di Pietro Polinier*, e in altri, come in *Federigo Scradero* nella dissertazione epistolare intorno ai Microscopj, ed alla pratica da tenersi nel formare le piccolissime sferette di vetro, che miliare si chiamano dalla forma dei grani di miglio, ed il *Zahn* nel Sintagma 3. dell' occhio artificiale. Oltre gli autori sin qui citati hanno scritto del Microscopio il Fontana, Cartesio nella Diottrica, l'Evelio nella Selenografia, il Chirchero *de luc. & umbr.*, e *Gio: Cristoforo Colausio* nel trattato Ottico, il Padre *Dechales* nel Tom. 3. del Mondo Matematico, *Monconuys* Tom. 1. del viaggio d' Italia, *Roberto Hoocke* nella Micrografia in Inglese, il *Padre Filippo Bonnani* nella Micrografia curiosa. Altri poi come il Padre Aviano Cappuccino famoso per gli suoi Microscopi, e Telescopj, il Rubens nelle lettere al Peireschio, Daniele Lipstorfio nel *Copernico redivivo &c.* hanno scritto, e stampato favole senza fine. Da i sopraccitati autori sono poi stati dati varj nomi al Microscopio e Greci, e Latini, cioè *Engyscopium* secondo il Borello *de Invent. Telesc.* c. 5. *Conspicillum Muscarium, & Pulicarum, Smicroscopium, Telescopiolum, Occhialino, Lentes seu Vitra Lenticularia* secondo il Padre Chircher. E tanto basti per ciò che mi era proposto di dire intorno al primo ritrovatore del Telescopio, e del Microscopio.

Sotto il numero VI. nella notizia, che si dà di *Mario Guiducci* Acca-

Accademico Linceo, e discepolo del Galileo il Signor Bianchi non avrà forse fatte le dovute riflessioni là dove dice. *Is quum Tractatum de Cometis edidisset Florentiae anno* cIↃIↃCXIX. *Typis Petri Ceconelli ad Stellas Mediceas, contra hunc Tractatum scripsit quidam obvelato Lotharii Sarsii Singensani nomine librum cui titulum Libram Astronomicam fecit. Huic libro respondit Galilaeus egregio Tractatu cui Trutinae vulgo* Saggiatore *nomen fecit. In Epistola quam Guiduccius Federico Caesio scripsit, & quae relata est inter illas a Bulifone collectas vocat Sarsium Aversarium suum Bovem pinguem Salonensem. Salonensis enim revera erat, & Crassi nomine fictus ille Sarsius Singensanus ex Salone ejus Patria Straboni dicitur ferendis Bobus idonea.*

L'Autore del Libro intitolato *Libra Astronomica & Philosophica* pubblicata sotto il finto nome *Lotharii Sarsi Singensani* è opera del *Padre Orazio Grassi* Savonese della Compagnia di Gesù, e non già *Salonese*, come suppone il Signor Bianchi, essendosi egli mascherato col finto nome, cognome, e patria sotto il velame di quasi un anagrama puro, e appunto il Padre *Orazio Grassi Savonese* era allora il Matematico del Collegio Romano, e viene continuamente nominato per tale dal Galileo nella sua risposta intitolata *il Saggiatore*, che scritto in forma di lettera indirizzò a D. Virginio Cesarini Accademico Linceo, e Maestro di Camera di Urbano VIII. Per tale viene spiegato da chi ha fatta la Postilla alla Vita del Galileo scritta dal Viviani, come si legge a piedi della pag. LXIII. dell' edizione fatta in Padova nel 1744. nella Stamperia del Seminario. E poi nella nota al *Saggiatore* a pag. 361., e nell'edizione di Firenze pag. 370. soggiugne = *Chi fosse vago di sapere ciò che fu risposto a questo trattato da Lottario Sarsi, cioè dal Padre Orazio allora Matematico del Collegio Romano, potrà vedere un libretto, ch'ei pubblicò intitolato* Ratio ponderum librae, & simbellae, *in cui questo dotto Professore non mancò alla propria causa, ma ritrovò acutamente, e produsse tutto ciò, che poteva addursi per sua difesa nella controversia.* Anche Giacinto Gimma nel tomo secondo dell' Istoria letteraria d' Italia cap. 46. dell' Astronomia scrisse in tal guisa. *Contrastò pure lo stesso Galileo con Lotario Sarsi Sigensano, o sia piuttosto il Padre Orazio Grassi Matematico del Collegio Romano.*

Di questo autore si legge ancora *Oratio Horatii Grassii Savonensis ad Urbanum VIII. Pont. Max.* 1631. che è la XLI. nella raccolta di cinquanta Orazioni sopra la morte di Gesù Cristo nostro Signore dette nella Capella Pontificia il Venerdì Santo. Stampata in Roma per Vital Mascardi nel 1641. in 8. Da tutto ciò comprenderà facilmente il Signor Bianchi di qual forza sia la giunta da lui fatta alla lettera del Guiducci applicandovi fuor di proposito l'autorità di Strabone. Altre coserelle resterebbero da segnarsi da un capo all' altro della Notizia de' Lincei, e nel Catalogo di loro. Ma questa sarà materia da esaminarsi

da chi

da chi vorrà dare una notizia istorica più ampia e precisa di quella pubblicata dal Signor Bianchi, come

a pag. XIII. *Florentiae enim apud Eruditissimum Baronem Philippum Stoschium, qui egregium antiquitatis & omnimodae eruditionis possidet Cimelium tria Numismata vidimus, quae singula ab una parte imaginem Federici Caesii Capite Capillato, sed nudo exhibent cum Protome Ducali Paludamento induta. Quibus Numismatis sequentes compositae sunt litterae.* FED. CÆSIVS. LYNC. PRINC. ET. INST. P. I. S. A. S. P. M. II. M. CÆL. B. R. *Quae litterae sic facile explicantur.* Faedericus Caesius Lynceorum Princeps & Institutor Princeps Primus Sancti Angeli Sancti Poli Marchio Secundus, & Montis Caelii Baro Romanus. *In aversa parte unum Numisma Palladem Galeatam habet Hastam dextera tenentem, cui circumtortus est serpens, & in laeva scutum gerit, in quo exculpta est Albor coronata super sex monticulos infixa; ad pedes dextra parte est canis sedens, & in laeva noctua super Lucernam & Flos duplex cum foliis, qui Hyacintus vel Tulipa videtur & circum positae litterae sunt* CÆSIA. PALLAS.

Un simile Medaglione mi fu donato nell'anno 1739. in Roma dal Signor *Abate Penacchia* colla stessa epigrafe dall' una e dall'altra parte. Il diametro di questo Medaglione, che è in bronzo è di once due e mezza del palmo Romano. Nel roverscio oltre a tutte le cose descritte dal Signor Bianchi, vi è di più nel campo sopra il braccio destro tra l'elmo, o testa galeata di Palade, e l' asta un augello volante, e la cresta dell'elmo è formata da un drago colle ale spiegate. Questo roverscio di Medaglione si è dato inciso in rame, ma in forma più piccola, nel Poema della Secchia Rapita nel Capopagina alla Vita di *Alessandro Tassoni* scritta dall'eruditissimo nostro Signor Muratori, ove sono le imprese delle Accademie, nelle quali fu ascritto il Tassoni. A quelle parole *in quo exculpta est arbor coronata supra sex monticulos infixa.* Si potrà aggiugnere, che è lo Stemma della Famiglia Cesi di Roma riferita per tale dal Ciaconio nelle Vite de' Cardinali di detta Casa. E a quelle altre. *Et Flos duplex cum foliis, qui Hyacintus vel Tulipa videtur.* Quando non sia piuttosto la Pianta *Tuzpatli*, della quale si parla a lungo da Fabio Colonna chiamandola *Cesia* a pag. 874. nel libro intitolato *Rerum Medicarum novae Hispaniae., seu nova Plantarum animalium, & Mineralium Mexicanarum Historia &c.* Che fu stampata in Roma nel 1630., e 1651.

Pag. XXI. *Bibliothecae Lynceorum Praefectus erat Justus Riquius Lynceus Belga Canonicus Gandavensis.* Così alla pag. XXXVI. e XXXIX. lo stesso si ripete a pag. XXVII. *Bibliothecae praefecit Justum Riquium &c.* L'Indice manuscritto alla fine delle Prescrizioni Lincee ci dà la notizia, che *Angelo de Filiis* fu dichiarato nell'anno 1612. Bibliotecario generale de' Lincei. Giusto Riquio nell'anno 37. di sua età, e della salute 1625. fu ascritto tra' Lincei; onde solo all' intorno di questo tem-

sto tempo, e forse dopo la morte di *Angelo de Filiis* si verificherà quanto asserisce il Signor Bianchi.

Pag. xxv. *Obiit Federicus Caesius anno 1630. aetatis 45.* Pag. xxv. *Mortuum vero esse anno 1630.* Il Mandosio nella sua Biblioteca Romana Centuria quarta num. 36. scrive che *vivebat anno 1630.* Il Padre *Leopoldo Prandtner* della Compagnia di Gesù nel libro dell'Origine, e progresso della Filosofia stampato in Vienna d'Austria nel 1723., ove parla de' Lincei fa morto il Principe Cesi del 1640. Ma l'Adimari nel luogo sopra riferito mostra, che il Principe Federico Cesi era passato all'altra vita nel 1631. Onde il Signor Bianchi s'accosta più da vicino al vero intorno al tempo della morte del Principe Cesi Fondatore dell' Accademia de' Lincei, di quello faccia il P. *Prandtner* nel citato libro. Pag. xxviii. *Jo: Baptista Porta &c. sequenti anno* (1615.) *obiit aetatis suae 70.* Secondo il citato Catalogo manuscritto il Porta fu ascritto tra' Lincei nel 1610. venne dichiarato Vice-Principe del Liceo Napolitano nel 1612. e vi morì del 1614. Pag. xxix. *Fabius Columna &c.... Is post Portam inter primos Lynceos adnumeratus est &c.* Il sopraccitato Catalogo manuscritto ci dà il Colonna ascritto fra Lincei in età di 40. anni del 1612. Sicchè Fabbio Colonna fu ascritto nel Catalogo de' Lincei veramente dopo il Porta; ma soggiugne poscia il Signor Bianchi *Lynceus creatus, & Lyncei Titulo edidit Romae apud Mascardum anno 1606. Ecphrasim suam Primam stirpium minus cognitarum &c.* Nella Biblioteca del Lindenio de *Scriptis Medicis* si legge che il suddetto libro fu stampato *Romae apud Jacobum. Mascardum* 1616. in 4. In questo caso la asserzione del Signor Bianchi camminerebbe a dovere, perchè di quest' anno il Colonna era già stato ascritto fra Lincei; dove che non lo era del 1606. sulla supposizione, che non sia sbaglio alcuno nell'anno delle impressioni di quel libro.

Alle altre cose sin quì disaminate può ancora aggiugnersi la seguente considerazione. A pagin. xxxvi. nell' Elogio di D. Virginio Cesarini sotto il numer. xi. si legge che *Amicos item habuit Caesarinus Gasparum Scioppium Virum Eruditum, & Acutum, & Vulgaris Cloacinae Grammaticae Eversorem, & Franciscum Diotallevium Ariminensem cujus Erythraeus Elogium texuit in Pinacotheca sua.* Pochi certamente saranno quelli, che non giungano ad intendere che il libro accennato con questa sprezzante denominazione *Vulgaris Cloacinae Grammaticae* è il Compendio di una ottima e famosa Gramatica, quale è quella di *Emanuele Alvarez* Gesuita Portoghese dell' Isola di Madera, che viene annoverata da *Gio: Giorgio Walchio* nella Storia Critica della lingua latina nel cap. 4. de' Gramatici latini fra i primi, *qui veterum nugas reliquit, & ad saniora se se convertens scripsit* INSTITUTIONEM GRAMMATICAM *lib. 3. de Etimologia, de Syntaxi, de Prosodia Dilingae* 1574. *Venet.* 1581. *Colon.* 1606. *Hanc Grammaticam illustravit Antonius Vellesius ipse Lusitanus Eborae* 1599. 4. *Ex ista duo compendia*

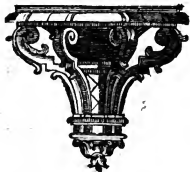
*compo-*

*composuerunt linguae latinae Richardus Hesius*, & *Richardus Richardi hic Italus*, *ille Germanus*.

Anche ultimamente lo stesso Signor Bianchi in altra sua operetta con questo finto titolo *Simonis Cosmopolitae Epistola Apologetica pro Jano Planeo ad Anonymum Bononiensem*. *Arimini* 1745. *in aedibus Albertinorum* 8. ha parlato con più moderazione e stima della predetta Gramatica, ove alla pag. XVI. riconvenendo l' Annonimo Avversario risponde alla censura della sua Vita pubblicata in Modena nel 1745. colle stampe del Torri, intitolata. *In Joannis Blanci*, [ *seu Jani Planci Ariminensis Vitam Animadversiones Anonimo Bononiensi Auctore*, col dirgli che *Lojolitae*, *ut omnes norunt*, *nunquam Donatum docent* . . . . . *ipsique tamquam pro aris*, & *focis pugnant pro Alvaro suo*. E prima di terminare la citata lettera nella penultima pagina s' esprime in tal modo. *Meminisse debueras quando sic jurabas praecepto Emmanuelis Alvari auctoris sane doctissimi*, & *sapientissimi*, *quem prae manibus semper habere deberes*, *qui docet* ( *Institut. Grammat. l.* 1. *cap.* 14. ) *Hercle*, *Mehercule*, *Aedepol* &c. *adverbia esse jurandi*, quibus tamen, *ut ipse subjungit*, uti Christiano non licet. *Plancus certe in suis scriptis hujusmodi jurandi formulis nunquam usus est*; *quare melior Alvari Sectator*, *quam tu*, & *te sanctior*, *quam tamen alia ratione superare*, *vel saltem aequare debueras*. E così il Signor Bianchi con lode sua viene a fare una piena giustizia al merito del suo Maestro, e ad imitare anche lo stesso Scioppio, il quale, quando scrisse con animo quieto e libero dalle passioni, non ebbe così sinistro concetto di questa Gramatica, se stampò nella Prefazione della sua *Gramatica Filosofica*, ove tratta *de veteris*, & *novae Grammaticae latinae origine*, *dignitate*, & *usu*, e dove parla di *Emanuele Alvarez* in questi termini. *Nam & ipse longe cultius dicendi genus*, *quam non dico veterum quisquam* ( *nam pessime omnes latine scripserunt* ) *sed quam recentiores plerique in arte tradenda praestitit*; & *ea ex optimo quoque veterum auctorum exempla sceligere curae habuit*, *quibus regulae artis plurimum stabiliri*, *et sine negotio a tironibus intelligi possent*. Laonde convien dire che l' erudito Signor Bianchi non avesse forse una intiera informazione alla mente, quando scrisse la sua *Notizia de' Lincei*, e che si lasciò sfuggire dalla penna quella sprezzante definizione di *Gramatica Cloacina*, degl' impegni, che di poi nacquero, e dei vari, e diversi motivi, che diedero occasione allo Scioppio, di guardare di mal occhio, e di screditare tanto in voce, che in iscritto la predetta Gramatica, come fece anche delle opere di altri celebratissimi Scrittori con troppo sdegno e furore, a segno, che meritamente fu chiamato *Canis Grammaticus*; la quale Gramatica per altro era da gran tempo in uso per le scuole di molti Regni, e Provincie dell' Europa, ( come seguita tuttavia ad essere in credito ne' medesimi luoghi ), quand' egli pubblicò in Milano nel 1628. la sua *Gramatica Filosofica*, e il suo *Mercurio Bilingue*.

Uno dunque degli accennati motivi, tacendone gli altri, fu quello di

lo di tentare, ma inutilmente, con segreti maneggi, con mezzi industriosi, e con impegni grandi, che fosse approvata, ed accettata in Roma quella sua *Gramatica Filosofica*, e 'l *Mercurio Bilingue*, ed introdotta particolarmente nelle scuole del Collegio Germanico per ammaestrare nelle forme, e metodi da lui prescritti que' giovanni Convittori, collo sbandire poi affatto dalle medesime l' accennato Compendio della Gramatica dell' Alvarez. In fatti la Gramatica dello Scioppio, in paragone dell' altra da lui così maltrattata, non ebbe poscia gran fortuna nelle altre scuole, perchè colle sue ragioni, e considerazioni Filosofiche non finì di persuadere i più dotti maestri nell' arte, ed altri eccellenti autori, uno de' quali pubblicò colle stampe il suo sentimento sopra di questa Gramatica in tal guisa. *Sed si quis has rationes accurate consideraverit, istas haud ita solidas esse deprehendet, ut omnibus possint persuadere consultationem esse fructuosam, ac cultorum latinae linguae commoda posse promovere, licet enim nemo, qui harum rerum satis est peritus inficiari possit, quod vulgaria grammaticorum praecepta non in omnibus capitibus accurate sint tradita: ista tamen absolute mendatiorum accusare, ac proscribere res est non minus periculosa, quam difficilis. Non omnia linguarum momenta ad philosophiae regulas metiri debemus; usus enim & consuetudo in illis magis valent, quam optime, ac maxime solidae rationes: immo quanta futura esset confusio ac perturbatio apud pueros in adiscenda hacce lingua, si veterum grammaticorum regulas plane negligere, easque, quas tradit Scioppius, sequi deberent &c.* E ciò basti per ora intorno a queste considerazioni.

IL FINE.

PRAE.

# PRAESCRIPTIONES
# *LYNCEAE*
## ACCADEMIAE

CURANTE

JOAN. FABRO LYNCEO BAMBERG.

*Simpliciario Pontificio, Accademiae Cancellario, praelo subjectae.*

INTERAMNAE
In Typographeio Guerrerii MDCXXIV.
*Superiorum Permissu.*

---

Hic liber Typis editus extat Romae in Bibliotheca Barberina.

ACademiae Nomen pones receptum ab Italis morem pro Litterario Gymnasio, sive Diatriba loco scilicet: His vero potius pro Collegio eorum, qui mutua studiorum contentione exerceantur, intelligas oportet, cui quidem exercitio apud Academicos Lynceos cancellos circumponit phisicum, & mathematicum studium; quibus, exclusa omni altercatione, quin immo calamo potius semper, quam voce operam suam locitare praecipue profiteantur. Ut ita, sive Academiae, sive Lycei nomina, oculos, animosque Lynceorum subeant; Platonis, & Aristotelis studia eorum memoriae objiciantur. Sed & Lynx quoque praeter incitamentum, & ad hujuscemodi studia suppungentem stimulum nihil magis exprimit; & Consessus etiam dicitur, quod Academicos singulos rebus contemplandis insidere, atque adeo omnes simul in penitissima rerum naturalium speculatione considere deceat; Idque animo collecto, tranquillo, & quam minimum distracto: juxta illud Peripateteci Acroema: *Animam quiescendo, & sedendo sapientiam, & prudentiam nancisci*: Quod vero certa methodo, & ordine definitis studiis invigilent, studentiumque Collegarum quamdam seriem, & quasi classem exhibeant, studiosorum virorum ordo indigitatur. Si praeterea quandoque Lynceos Philosophos audis; caret omni fastu nomen, quia non Sapientes explicite, sed pythagorice Sapientiae tantumodo Amicos, & Amatores vocitari cupiunt.

*Quid*

*Quid Lynceis propositum, quid nascere aut servare debeant aut potius omnino velint.*

LYncea quidem Academia, dum innatum cuique sciendi desiderium fovere, & stimulare, cunctisque viribus eatenus juvare, & promovere, ut adimpleri possit, curiose satagit, nihil prorsus imperat, sed Lynceos suos solumodo, ut velint, monet, hortaturque ea, quae proposita sunt, ad efficiendum.

Promptos, & animo paratos, praeter Scientiam, amplissimos fructus pluribus & ipsa honoribus, officiis, beneficiis, commodisque prosequitur; eos vero, qui, aut non satisfecerint, aut a propositis quomodolibet declinaverint, expertes relinquit, soliusque acarpiae poenas exigit. Sic quidem, ut Academici suis in praestitutis normis servandis ( quamlibet ut utilibus, ita facilibus ) voluntate tantum duci possint, aut debeant, nullusque unquam repugnante genio ad quidquam adducatur, nisi proprio instinctu, motuque ad id invitetur, quo ad ipsum, tum in aliis, tum in quacumque actione humana, & praesertim Philosophiae exercitio, liquide patet, coacte scilicet operari, & absonum, & difficillimum esse, immo miserum poenitus, & nullius fere utilitatis.

Curat sane Academia illos praecipue viros ad Sapientiae opera seligere, quibus pergratum, jucundumque accidat normas illas Academicas accurate observare, atque ideo si benignis suasionibus saepicule commoniti praeter spem de illis conceptam, virtutemque ( instar arrhae exhibitum specimen ) secus egerint, sibimet illud inde emergentis damni imputent: Quando res sic composita est, ut servandis Constitutionibus praemia sua semper respondeant.

Philosophos suos Academicos desiderat, qui ad rerum ipsissimarum cognitionem tendentes, disciplinis naturalibus praesertim Mathematicis se dedant, iisque sedulam commodent operam, non neglectis interim amoeniorum Musarum, & Philologiae ornamentis, ut quae ad instar elegantissime vestis, reliquum totum Scientiarum corpus condecorent; idque eo industrie magis quo derelinqui, qui plures hae consueverunt, quia minus studiosis lucripare existimarentur. Hinc Lynceorum finis, & institutum: hinc contemplatio magis proposita.

Nec aliunde Lyncis insigne; nam nunquam non ob oculos afferre debent, rerum tam aforis, & poenitus quam corporis eximentis oculis postulandarum speculationem, exquisitumque praecipue ad naturalia vestigationis acumen: desiderium item, & ardorem intensum, quae imperturbata ipsorum mentibus continuo insidere debent, ut eas in pertinaci studio ad penetrandum vires, quibus indiget sibi conquirere conentur: Hinc frequens monitus, stimulus, recordatio; Hinc nisus omnium affabre exprimitur, atque etiam exoptata, & cunctis viribus perquisita denotetur perfectio.

Facillimas methodos rite, & ordinate Academia proponit, dum

baſim operis in fervido ad fructum innato illo deſiderio, & ſincera intellectus praxi primum; inde in Collegarum amore ponit, quem propterea primario ſimul cum ipſo Lyncis nomine exquiruntur, quod utraque haec ſubindicare, & praeſeferre debeat; neque vero haec ſine probitate, pace, & tranquillitate; ſed hiſce prorſus illaeſis, & una cum ſtudiis hoc in Conſeſſu omnium animae inſidentibus.

Sapientia igirur cum primis Lyncei omnes, & ſinguli ad Divin[illegible] Amoris initiis nihil antiquius, & clarius habebunt, in qua conſec[illegible]da vires, nervoſque omnes intendant, ut tam Scientiis, ceu ſuaviſſimo animum pabulo reficiant; quam praeclaris operibus per ipſos ſcriptis, ſcribendiſque poſteritati ſe aliquando vixiſſe, neque ſibi tantum, aut numero, ſed aliis quoque fuiſſe, & adfuiſſe grata ſui memoria conteſtentur.

In Sapientiae autem pio ſemper, & in Dei Optimi Maximi laudes ſtudio, obſervationi primum, & contemplationi, poſtſcriptioni, ac inde tandem editioni incumbendum: neque enim recitationibus, declamationibus, aut cathedralibus diſceptationibus vacare Lyncei erit inſtituti; non etiam frequenter, & numeroſe convenire; praeterquam, ut opportunum fuerit, pro negotiis Academiae obeundis: Illis vero gymnaſticis ubivis pro arbitrio frui nullatenus impeditum eſto: ſiquidem iis ut acceſſoriis decenter, & placide, & abſque quod talia promittant, aut profiteantur, interſint. Philoſophia enim ſuo cuique in ſeceſſu ſatis ampla obvenerit ſeges, ſi ſubinde peregrinationibus, naturaliumque obſervationibus, & magni Naturae Libri ( Caeli inquam, & Terrae ) vel proprio ſub Caelo, & natali chujuſvis lectionibus opera locata fuerit: Satis quoque ampla, & ſpacioſa ex Collegarum non ſolum coram vel alternis ſibi ad invicem ſcribendi conſuetudine, petitis inde ſaepe numero conſilio, & auxilio, reddetur.

Prima dehinc Sapientiae proles, dilectio eſto, qua veluti arctiſſimo vinculo conjuncti Lyncei, ſe mutuo ament, nec unquam ſincerum hunc fidei, & amoris nexum a virtutum, & Philoſophiae fonte promanantem interrumpi permittant.

Lynceum ſtudio impoſitum nomen in monitum, ſtimulumque aſſiduum cognomini proxime ſubnectant, tum vero maxime, ſi rem litterariam tractent, vel ſuos publici juris libros faciant; ſi item ad Collegas privatim ſcribant, atque etiam ſi qualecumque opus ſapienter geſtum, & praeclare ab illis proficiſcatur.

Ea propter & Smeragdum inſculpta cum Lynce inſtituti memorem indicem, amoris teſſeram, perpetuumque ſtudiorum ab ipſis promovendorum incitamentum a digito vix unquam detrahent, praecipue vero in Litterariis, aut quibuſcumque Lynceis actionibus: Quod ſi contingat ( id quod contingere ſedulo cavebunt ) hunc caſu perdi, invicem quamprimum ſimilem alium ſibi comparent, qui ſupradictorum ipſis memoriam refricet, & ad Sapientiae ſtudium pelliciat, indeque quibuſvis clarior divitiis, gratiorque ſit.

Quo

Quo ad Collegas vero: Lynceum nullum agnoſcant niſi a Conſeſſus Lynceorum Principe legitime receptum, & pro more *albo* inſcriptum, atque actus hujuſce fidem ceteris abſentibus, ipſomet Principe atteſtante Principem, & Academiae Adminiſtros, Lyncei abſentes opportune per epiſtolas adibunt, eoſque ſuis de rebus, & ſtudiis certiores reddent, conſilium, & litterarium auxilium implorabunt, quod ipſum & praeſentes cum illis factitabunt; ſinguli porro ad ſingulos Collegas ad minimum ſemel in anno, idque circa XVII. Auguſti Menſis diem (quo anno ſalutis CIↃIↃCIII. Academica a Principe Federico Caeſio inſtituta eſt) gratulationis, & ſtudiorum incitationis ergo epiſtolium amandabunt.

Sed non minus ſedulo, & hoc obſervent, ne Lynceorum quemquam, aut voce, aut calamo perſtringent, quorum tamen opiniones, ut amplectantur, non ob id adſtringantur, cum cuilibet proprii genii, & ingenii modulo in hujuſcemodi diſciplinis philoſophari, & ad veritatem quam proxime collimare liberum linquatur. Quin potius graviter curent, ut, ſi ita occaſio tulerit, calamo, & voce Collegas decenter promoveant.

Majori longe ſtudio, niſu, diligentia, favore, & conſilio, & quibuſcumque demum praeſtant viribus, omnes in hoc certatim incumbant, ut ſtudia, & inſtituta Academiae juvent, foveantque, quo optatum illa ſuum finem fauſtiſſimo progreſſu aſſequantur.

In edendis voluminibus Cenſores adeundi, & conſenſus per colloquium Academicum in Conſeſſu ab Adminiſtris impetrandus, ad Lyncei tum nominis, tum Academiae decorem; Senioribus tamen Academicis, & qui plurium volumnium Auctores mundo jam inclarverunt, Principem ſaltem praemonere, amicamque ejus voluntatem, nec aliam, quam velint, opem poſtulare equum erit. Edito vero jam, & materiam publicam facto qualicumque volumine, ſive opuſcolo Lynceorum cuilibet unicum, tria vero exemplaria Lynceae Bibliotecae ac tutum inferre, & donare eorum Auctores teneantur.

Quod ſi Lynceorum cuidam ad imprimenda ſub praelo volumina impendio faciendo privata facultas non ſuppetat, aut ea, cui fuerit, uti voluerit, hoc juris habeat, ut ubi hoc Principem ante monverit, opem petierit, & a Lynceorum curſoribus, & Bibliothecario, conſcriptiones illas Lynceum decere, opportuneque prodire poſſe declaratum fuerit. Principis, vel Collegii Lyncei ſumptibus publica fieri poſſint; quod ſi quis itidem Lynceorum opera ſua umbilico tenus abſolverit, quae tamen morte praeventus evulgare nequierit, ea omnia a Lynceis; Auctoris nomine, praelo fideliter committentur; quando ab Auctore vivente, vel ejus voluntate in ipſo colloquio a Bibliothecario imprimendorum catalogo aſſcripta fuerint, illorum ſcilicet conſcriptionum, quae Academiae impenſis, aliae aliis ſucceſſive edendae erunt. Si quis vero hujuſmodi volumina imperfecta, aut maturitatem non con-

 ſecutura

fecutura e vivis abjens reliquerit, eadem in Archivio Lynceorum omni cura, & fide, inde in Auctoris memoriam affervabuntur. Edendis porro omnibus, fuperiorum, quae exigitur, femper praemittenda permiffio intilligitur.

Politicas controverfias, immo rixas omnes, & adverfus alios verbofas contentiones praefertim fpontaneas, & quae fimultatem, odium, & inimicitias movere poffe videbuntur, alto filentio Lyncei praeteribunt; ut qui pacem colere, & ftudiis fuis quietem undique quaerere, & confervare, turbafque quaslibet evitare debeant. Quod fi tamen quidam Principum juffu, & auctoritate, aut alia quavis adacti neceffitate de fimilibus differere coguntur, quia haec extra phifica, & mathematica ftudia, proindeque praeter Accademicum inftitutum, Lynceo abfque agnomine transfiguntor; opportune tamen & occafio, & compofitio Collegis fignificantor.

Nunciabunt porro Lyncei Principi, & Accademiae Adminiftris ea, quae in cujufvi Civitate, aut Regione contingent, quae fcilicet quodamodo rei Litterariae, ac praefertim ftudiorum Accademiae intereffe judicabunt, five ea naturalia, & librorum editiones, five femetipfos, & Lynceos quorum proxime habitantes, vel quofpiam inter Lynceos referendos, aut denique alia Academiae negotia fpectent: Idem non perfunctorie praeftabunt, fi quid de aliquo Lynceo, qui vel diligentiae, vel virium defectu non fcribat, comperuerint: Ut five ea ftatum ipforum, fortunas, valetudinem, aut denique alios quofvis, ut affolet, cafus, explicent; Principi, vel alicui Academiae Miniftro fpontanei, fed maxime rogati certiora faciant.

Lyncis Smaragdum, a morte per ultimam voluntatem, cui voluerint Lyceo (erunt autem Lycea domus quaedam Lynceorum colloquiis, & negotis praefertim ftudiorum, ac naturalium obfervationum commoditate, deputatae) in fui poft futuram memoriam perpetuo obfervandum relinquerit, quod idem facient, fi Regularis vitae, aut Monaftici ordinis, (ubi anulum geftare vetitum fit) ftatum ufpiam affument, quo cafu Deum Optimum Maximum pro Lynceis, eorumque ftudiis, & cum profectu falute deprecari nequaquam oblivifci meminerint.

Academiae quoque Lynceae, atque etiam fingulorum Lynceorum Benefactores, & Promotores honore, amore, & laudibus pro eo ac competet, profequantur, gratitudinemque numquam emorituram & vocibus, & litteris confignatam relinquent.

Dies praeterea XVII. Augufti Menfis Lynceis ubicumque locorum fuerint cum Inftitutionis Philofophicae memoria hilariter, & cum ftimulo ad ftudia excitatis tranfigenda eft; recolendumque animo quam fructu dives elapfus fit annus? quid actum, quid neglectum? quantum temporis ammiffum, quod fequenti recuperandum fit? Sic quidem ut ad id reficiendum animofe accingantur; grata interim, ac jucunda exordii, Inftitutionis, Sotiorum, laborumque, quos exantlaverint, animo fecum repetendorum dulcicula recordatione. Alio-

Aliorum denique quorumcumque Academicorum ubi jam inter Lynceos scripti fuerint, nec *albo* inscribantur, nec ab iis nomen sumant, quorum tamen disertationibus & colloquiis amice intervenire nequaquam impermissum esto: quin istiusmodi Academicos, seu studiosos, invicem ad sua Lycea advocare, eosque cum aliis Amicis ad litterarias exercitationes intromittere licebit, quas pacata semper & familiari disertatione ac rei ipsiusmet demonstrandae, fideli libentius enucleatione, quam multistrepera, & clamosa altercatione, atque ita solida potius, quam superbientis linguae interdicendum comptis flosculis, & ostentatione nihil profuturam composita doctrina celebrabunt. In hisce autem exercitationibus si quem gnarum, strenuum, & experimentis probatum Lynceorum Institutis, & studiis idoneum censuerint, litteris ad Principem exaratis, illius dotes, & specimen describent; ut si per propositionem praegredi solitam Principi, & Consessui ex consulto videbitur, Lynceis adscribatur.

Non solum noverint Lyncei, Principe e vita excedente, penes suam cujusque potestatem esse successuri electionem, voces, & suffragia, atque in Lyceis sicubi constituta fuerint, habitatio, communisque omnium Bibliothecae usus; verum & hoc; quod scilicet, si ita eos merita sua promoveant, alias aliarum dignitatum potestates nancisci tenereque possint: Successorem sibi subrogare, qui in iisdem Lyceis, & habitare, & necessariis ibi rebus frui valeat. Modus autem has, aliasque facultates acquirendi, illisque utendi in peculiari volumine, Lynceographi nomine, declaratur; quoquidem studiosae vitae normam ad contemplationis, & studiorum facilitatem, felicitatemque Lyceis Philosophicis propositae plenissime exponitur: cujus quidem voluminis exemplaria in singulis Lyceis asservanda a Principe Lyncei expectent; quae vero prius fuerit necessaria praevia instructio, sive notitia ab Academiae Cancellariis, & Consiliariis exigantur.

Praeter hos Administros Procuratori opes, & facultates quaecumque Bibliothecario Bibliothecae, librique tum impressi, tum edendi, vel in Archiviis asservandi, Censoribus autem conscriptionum, consilia, judiciaque, & hujusmodi curae erunt.

A Principe vel absente hujus Vices agente in eisdem civitatibus commorantes Lyncei, vocati ad negotiorum Academicorum colloquia accedant, sententiamque rogati eorum, quae ad bonum Consessus Lyncei, ejusque studium spectaverint, libere, libenterque ferant; si absentes per litteras requirantur, litteris, quod factu fore optimum visum fuerit, respondeant.

Quotiescumque vero cum Collegiis Lynceis, aut voce, aut scripto agetnr, si ita res tulerit, & opus esse censebitur, ad horum observationem, studiosaeque vitae normam, se mutuo moneant, necnon ad conscriptionum, lucubrationum, ac contemplationum exercitia, complementaque se se excitent, & stimulent, atque si aliquos in quopiam de-

ficere cognoverint, eos benevole, placideque summa humanitate compositi dirigere, reducere, corrigere quoque eos studeant; sed benigne, sed amanter, ac praesertim juniores intra Lycea degentes, vel in Lynceorum numerum novissime adscitos, quibus hoc summopere frequentius inculcandum: Si quid etiam non Lyceis praesertim circa instituti normas contigerit, Principem e vestigio certiorem reddent.

Negotiorum autem pro Consessu, & Academia Lyncea administrandorum officia, muniaque lubenti suscipiant animo, & sollicito exequantur.

Et ut in eo quoque Philosophicae hujus Institutionis posthuma memoria, & amicis, posterisque ad virtutes incitamentum superstes remaneat, in gentilitiis insignibus adpingenda studiorum Lynx: non quidem (quod ajunt) intra scutum, sed circa ejus apicem in exterioribus ornamentis, sive parergis, inter scilicet scutum, & galeam emblematis cujusdam modo, loco si quidem huic ovali, vel rotundo in eorum summitate efficto.

Demum si contingat aliquem ex Collegis vitam cum morte commutare, in illius animae salutem ferventibus precibus Deo supplicabunt, atque etiam, si suppetat, eleemosinam, quoad poterunt pro sacrificiis Missae a pio Sacerdote faciendis elargientur: quos vero demortuus sanguine, amore conjunctiores habuit, benevolentia, & quo possunt, si opus fuerit, in gratiam illius officiorum genere afficiunto. Sed neque ceterorum; quos vitalis hujus aurae usu necessitas privavit, cum subiverit memoria, precibus, & eleemosinis dememinerint.

Illud autem Lynceis summe cordi & curae perpetuo sit, ut Principibus, Christifidelibus omnibus, & praesertim Ecclesiasticis devotissimi vivant; & dum scientias in publicam utilitatem, pacisque propagationem cessuras anxie disquirunt; ad legem quoque fidam custodiam innocenti observatione haud segniter sollicitentur: Principibusque etiam suis, quibus semper inservire studeant, illorumque Vicariis, & Administris, immo viris probis quibuscumque omni officiorum genere se gratos praestare studiosissime laboranto: Tum vero litteratos omnes sincero amore, & praesertim Theologos summa etiam veneratione prosequantur.

Commonentur insuper Deo Optimo Maximo (quod & principium ab ejus sancto amore, & coronis, atque corona proveniat) omnia post habere debere, eumque unum super omnia amabilia diligere, illi servire, supplicareque, uti pias Lynceorum mentes respicere Spiritus Sancti numine, & lumine illustrare, Academicoque huic Consessui, & quod anhelantibus discupiunt votis, bono publico, litterariae rei, & totius Orthodoxi Christiani Orbis optatum incrementum, & supplementum felicissimum largiri, pacisque, & tranquillitatis bonum indefessum, imperturbatumque in studiis, laborem cum virtutis fructu ad aeternae vitae gloriam conducentem donare dignetur; atque ob id benignos Protectores, & pro se apud Deum Intercessores, B. Mariam semperque Virginem

ginem Dei Genetricem, S. Joannem Apoſtolum, & Evangeliſtam, S. Catharinam Virginem, & Martyrem, omneſque Sanctos Doctores, & Philoſophos, Divum Thomam Aquinatem in primis, ac Divum Carolum, nec non Divum Ignatium Loyolam, utpote qui bonas litteras ſemper extulerint, & promoverint, precibus inceſſanter ſollicitatos conciliabunt. Praeſertim vero in majoribus S. R. E. ſolemnitatibus, & feſtivitatibus horum Protectorum, omnes, & ſingulj Lyncei hujuſmodi preces tum etiam pro viventibus, mortuiſque fundere, & eleemoſinas inter Sacerdotes vitae exemplo clariores, quilibet pro ſacrorum celebratione, & orationibus, ut devotio, & vires ſuggererent, erogare cum primis exhortantur.

Hae itaque praecipue Lynceorum Academiae Conſtitutiones ſunt; illae ſcilicet, quibus ſocorditer neglectis, aut non ſollicite cuſtoditis, nemo Lynceus eſſe, aut ne dici quidem, aut ullum in Academia Lyncea nomen, locum, vel partem habere poteſt.

*Imprimatur F. Gera Vic. Gen.*

*Imprimatur F. Fel. Vic. SS. Inq. Interamnae.*

LAUS DEO.

Il Se-

## Il seguente Catalogo de' Lincei truovasi scritto a penna nel fine del libro intitolato *Praescriptiones Lynceae Academiae &c.* come sopra.

### Lyncei usque ad Annum cIↃIↃCXXV.

*Federicus Caesius Lynceus Federici Filius Marchio Montis Coelii II. (Sancti Angeli, & Sancti Poli Princeps) Baro Romanus, Princeps, & Institutor aetatis suae ann. 18. salutis 1603. scripsit.*

*Joannes Eckius Lynceus VVilhelmi Filius Daventeriensis aetatis suae ann. 27. sal. 1603. adscriptus.*

An. 1612. Procurator Generalis declaratur.

*Franciscus Stellutus Lynceus Bernard. Filius Fabrianensis aetatis suae ann. 26., sal. 1603. adscriptus.*

Obiit anno 1608. Neapoli.

*Anastasius de Filiis Lynceus Pauli Filius, Comes Palatinus Interamnas aetat. suae ann. 26. sal. 1603. adscriptus.*

Anno 1612. Lycei Neapolitani Vice Princeps declaratus obiit Neap. 1614.

*Joannes Baptista Porta Lynceus Nardi Antonii Filius Neapolitanus aetatis suae 75. sal. 1610. adscriptus.*

*Galilaeus Galilaeus Lynceus Vincentii Filius Florentinus aetat. suae ann. 48. sal. 1611. adscriptus.*

*Joannes Terentius Sebastiani Filius Constantiensis aetatis suae ann. 35. sal. 1612. adscriptus.*

1612. Cancellarius Generalis declaratur.

*Joannes Faber Lynceus Gasparis Filius Bambergensis aetatis suae ann. 37. sal. 1611. adscriptus.*

*Theophilus Molitor Lynceus Ernesti Filius Herdifaldensis aetatis suae ann. 35. sal. 1611. adscriptus.*

Romae obiit anno 1612.

*Antonius Persius Lynceus Altobelli Filius, Materanus aetatis suae ann. 69. sal. 1611. adscriptus.*

*Philesius Porta Constantius Lynceus Alphonsi Filius Neapolitanus aetatis suae 18. sal. 1611. adscriptus.*

Obiit Neapoli anno 1624.

*Nicolaus Antonius Stelliola Federici Filius Nolanus aetatis suae ann. 65. sal. 1612. adscriptus.*

1614. Lycei Neapolitani Vice Princeps declaratur.

*Fabius Columna Lynceus Hieronymi Filus Neapolitanus aetatis suae ann. 40. sal. 1612. adscriptus*

Obiit anno 1615. Neapoli.

*Didacus de Urrea Conca Lynceus Joannis Aloysii Filius Neapolitanus aetatis suae ann. 50., sal. 1612. adscriptus.*

Anno 1612. Bibliothecarius Generalis declaratur.

*Angelus de Filiis Lynceus Pauli Filius Comes Palatinus Interamnas aetatis suae ann. 29. sal. 1612. adscriptus.*

Romae obiit anno 1618.

*Lucas Valerius Lynceus Joannis Filius Neapolitanus aetatis suae ann. 60. sal. 1612. adscriptus.*

*Joan-*

Cenfor Lycei declaratur anno 1612. & obiit Parifiis 1614. —— *Joannes Demefianus Lynceus Stefani Filius Cephalenfis aetatis fuae ann. 36. fal. 1612. adfcriptus.*

Obiit Auguftae anno 1614. —— *Marcus Velferus Lynceus Matthei Filius Auguftanus aetatis fuae ann. 55. fal. 1612. adfcriptus.*

Obiit anno 1614. Barchenonae. —— *Philippus Salviatus Lynceus Averardi Filius Floren. aetatis fuae ann. 29. fal. 1613. adfcriptus.*

Obiit Florentiae 1619. —— *Cofmus Rodulphius Lynceus Michaelis Filius Florentinus, aetatis fuae 44, fal. 1613. adfcriptus.*

Obiit Syracufis ann. 1614. —— *Vincentius Mirabella Lynceus Filius Pauli Syracufanus aetatis fuae 44. fal. 1614. adfcriptus.*

—— *Philippus Pandolphinus Vincentii Roberti Filius Florentinus aetatis fuae ann. 39. fal. 1614. adfcriptus.*

Obiit anno 1624. Romae. —— *Virginius Caefarinus Lynceus Juliani, Ducis Civitatis novae, Filius, Romanus aetatis fuae ann. 23., fal. 1618. adfcriptus.*

—— *Joannes Ciampolus Lynceus Ludovici Filius Florentinus aetatis fuae ann. 28. fal. 1618. adfcriptus.*

Obiit Romae 1622. —— *Carolus Mutus Lynceus Jacobi, Ducis Canemorti, Filius Romanus aetatis fuae 28. fal. 1618. adfcriptus.*

—— *Claudius Achilinus Lynceus Clearci Filius Bononienfis aetatis fuae ann. 47. fal. 1622. adfcriptus.*

—— *Caffianus Putteus Lynceus Antonii Filius Vercellanus aetatis fuae ann. 34. fal. 1622. adfcriptus.*

Romae obiit anno 1623. —— *Jofeph Nerius Lynceus Petri Jacobi Filius Perufinus aetatis fuae ann. 36. fal. 1622. adfcriptus.*

—— *Francifcus Barberinus Lynceus Caroli Filius Urbani VIII. Nepos ex Fratre Florentinus aetatis fuae ann. 26. fal. 1623. adfcriptus.*

—— *Marius Guiduccius Lynceus Alexandri Filius Florentinus aetatis fuae ann. 40. fal. 1625. adfcriptus.*

—— *Caefar Marfilius Lynceus Philippi Filius Bononienfis aetatis fuae ann. 32. fal. 1625. adfcriptus.*

—— *Juftus Riquius Lynceus Jacobi Filius Gandavenfis aetatis fuae ann. 37. fal. 1625. adfcriptus.*

INDICE

Cal-

*Micro-*

*Sti-*

| | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|
| Pag. 11. l. 41. | essigersi | erigersi |
| Pag. 12. l. 43. P. 47. l. 7. | Annonimo | Anonimo |
| Pag. 16. l. 42. | *stitutor* | *Institutor* |
| Pag. 32. l. 32. | Cattotrica | Catottrica |
| Pag. 46. l. 41. | INSTITUTIONDM | INSTITUTIONEM |
| Pag. 48. l. 20. | *optime* | *optimae* |

*Die* 10. *Junii* 1745.

IMPRIMATUR. F. Antoninus Giampè Sacrae Theologiae Magister, & Vicar. Gener. S. O. Mutinae.

VIDIT. Dominicus Maria Jacobatius.